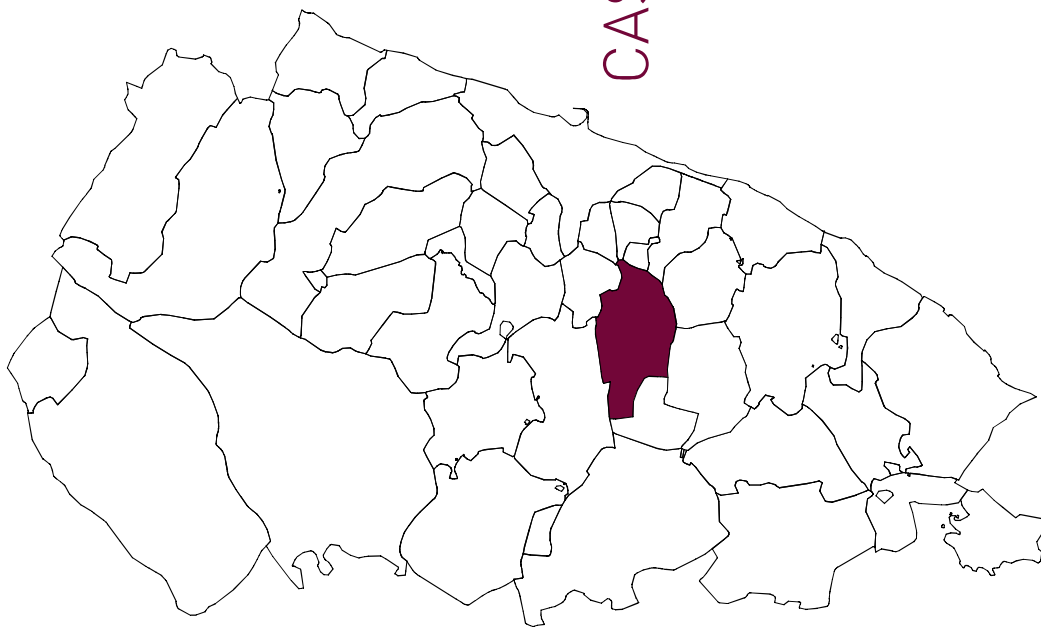


CASAMASSIMA



CASAMASSIMA
Superficie 78,43 km²
Abitanti 19,954 (ISTAT 2015)
Densità 254,41 ab./km²
Reddito per abitante 2007: 8.140

● PDF | 1969

● PIP

● PRG | 2001

● PIANO DEI SERVIZI

● PIANO DELLE COSTE

● ATTO DI INDIRIZZO, COMPRESIVO DEL DOCUMENTO DI SCOPING DELLA VAS

● PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA

● DPRU (Documenti programmatici di rigenerazione urbana, resi obbligatori come premessa dei PIRU)

● DPP (Documento Programmatico Preliminare)

● PIANO ENERGETICO COMUNALE

● PIANO DI ZONIZZAZIONE ELETTROMAGNETICA

● PUG (Piano Urbanistico Generale)

● PIRU (Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana, ai sensi della Lr 21/2008)

● CONTRATTI DI QUARTIERE II

● PIANI DELLA MOBILITÀ
PUT (Piano urbano del Traffico)

● PIRP (Programmi Integrati di Riqualificazione delle Periferie, ai sensi del Bando della Regione Puglia del 29 giugno 2006) | 2015

● PRUSST (Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio), Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 8 Ottobre 1998

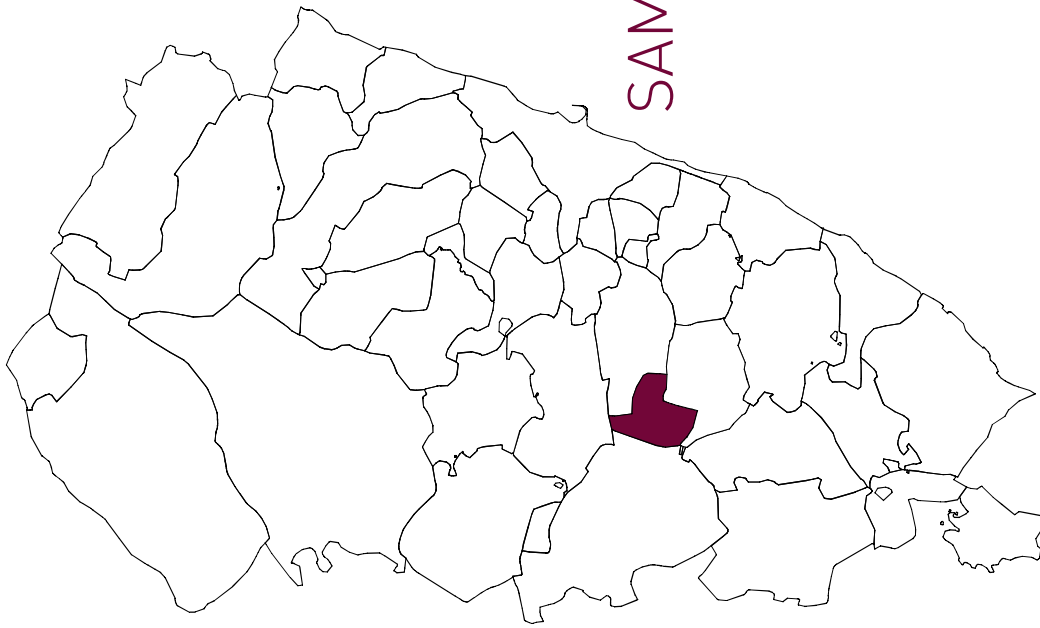
● PAES

● CONTRATTI DI QUARTIERE I (articolo 2 della legge 23 dicembre 1966, n. 662) e II (L21/2001, Dm 27/12/2001, modificato dal Dm 31/12/2002)

● PIAU (Programmi Innovativi in Ambito Urbano), Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 27 dicembre 2001



SAMMICHELE DI BARI



SAMMICHELE DI BARI

Superficie 34,23 km²
Abitanti 6.631 (ISTAT 2015)
Densità 193,69 ab./km²
Reddito per abitante 2007: 8,108

● PDF | 1978

● PIP

● PRG | 2000

● PIANO DEI SERVIZI

● PIANO DELLE COSTE

● ATTO DI INDIRIZZO, COMPRESIVO DEL DOCUMENTO DI SCOPING DELLA VAS

● PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA

● DPRU | 2015 (Documenti programmatici di rigenerazione urbana, resi obbligatori come premessa dei PIRU)

● DPP (Documento Programmatico Preliminare)

● PIANO ENERGETICO COMUNALE

● PIANO DI ZONIZZAZIONE ELETTROMAGNETICA

● PUG (Piano Urbanistico Generale)

● PIRU (Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana, ai sensi della Lr 21/2008)

● CONTRATTI DI QUARTIERE II

● PIANI DELLA MOBILITÀ
PUT (Piano urbano del Traffico)

● PIRP (Programmi Integrati di Riqualficazione delle Periferie, ai sensi del Bando della Regione Puglia del 29 giugno 2006)

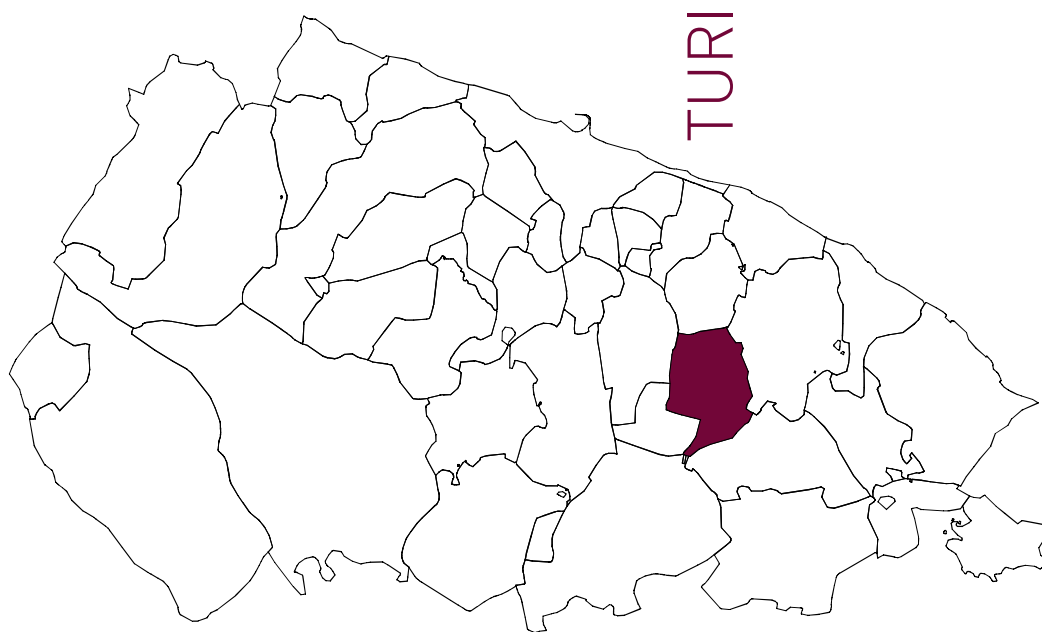
● PRUSST (Programmi di Riqualficazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio), Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 8 Ottobre 1998

● PAES

● CONTRATTI DI QUARTIERE I (articolo 2 della legge 23 dicembre 1966, n. 662) e II (L21/2001, Dm 27/12/2001, modificato dal Dm 31/12/2002)

● PIAU (Programmi Innovativi in Ambito Urbano), Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 27 dicembre 2001





TURI

Superficie 71,4 km²
 Abitanti 13.070 (ISTAT 2015)
 Densità 183,05 ab./km²
 Reddito per abitante 2007: 7.626

● PDF | 1974

● PIP

● PRG

● PIANO DEI SERVIZI

● PIANO DELLE COSTE

● ATTO DI INDIRIZZO, COMPRESIVO DEL DOCUMENTO DI SCOPING DELLA VAS | 2008

● PIANO DI ZONIZZAZIONE ACUSTICA

● DPRU (Documenti programmatici di rigenerazione urbana, resi obbligatori come premessa dei PIRU)

● DPP | 2008
 (Documento Programmatico Preliminare)

● PIANO ENERGETICO COMUNALE

● PIANO DI ZONIZZAZIONE ELETTROMAGNETICA

● PUG (Piano Urbanistico Generale) | 2013

● PIRU (Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana, ai sensi della Lr 21/2008)

● CONTRATTI DI QUARTIERE II

● PIANI DELLA MOBILITÀ
 PUT (Piano urbano del Traffico)

● PIRP (Programmi Integrati di Riqualificazione delle Periferie, ai sensi del Bando della Regione Puglia del 29 giugno 2006) | 2010

● PRUSST (Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio), Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 8 Ottobre 1998

● PAES

● CONTRATTI DI QUARTIERE I (articolo 2 della legge 23 dicembre 1966, n. 662) e II (L21/2001, Dm 27/12/2001, modificato dal Dm 31/12/2002)

● PIAU (Programmi Innovativi in Ambito Urbano), Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 27 dicembre 2001



CITTÀ METROPOLITANA
DI BARI



COMUNE DI BARI



COMUNE DI CASAMASSIMA



COMUNE DI SAMMICHELE
DI BARI



COMUNE DI TURI

PIANIFICA T.U.

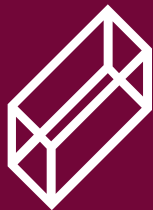
Costruire conoscenza, diffondere esperienza attraverso la pianificazione territoriale e urbanistica
Progetto a cura della Commissione Pianificazione Territoriale dell'Ordine A.P.P.C. di Bari

Il progetto editoriale del QUADERNO "PIANIFICA T.U." è un supplemento del bollettino PROIEZIONI.
Registrazione Tribunale di Bari n. 1034 del 12.2.1991

Editore	Ordine A.P.P.C. di Bari Viale Japigia, 184 - 70126 Bari tel. 080.5533482 - fax 0805559606 email: infobari@archiworld.it - pec: oappc.bari@archiworldpec.it P.I. 07635470722 - C.F. 8007600721
Consiglio dell'Ordine	
Presidente	arch. Vincenzo Sinisi
Vicepresidente	arch. Cosimo Damiano Mastronardi
Vicepresidente	arch. Nunzio Perrucci
Segretario	arch. Vittorio Mirizzi Stanghellini Perilli
Tesoriere	arch. Anna Maria Lucarelli
Consiglieri	arch. Franco Avella arch. Eliana De Nichilo arch. Luigi Dragone arch. Alberto La Tegola arch. Francesco Pastore arch. Marta Sancilio arch. Cosimo Spagnulo arch. Vito Stimolo pianif. Alessia Imma Aquilino arch. junior Silvia Maria Giovanna Filograno
Direttore responsabile	arch. Vincenzo Sinisi
Coordinamento editoriale	pianif. Alessia Imma Aquilino, Consigliere Responsabile Commissione Pianificazione Territoriale arch. Loredana Domenica Modugno, Presidente Commissione Pianificazione Territoriale
Redazione	Commissione Pianificazione Territoriale dell'Ordine A.P.P.C. di Bari email: pianificatu@gmail.com pianif. Alessia Imma Aquilino, Consigliere responsabile Commissione Pianificazione Territoriale arch. Loredana Domenica Modugno, Presidente Commissione Pianificazione Territoriale arch. Michele Mundo, Segretario Commissione Pianificazione Territoriale arch. Rosalba Castellano arch. Michele Lorusso arch. Gerardo Manca arch. Cosimo Montenegro pianif. Panico Luigi arch. Nicolantonio Panisco arch. Antonio Pastore arch. Mariapasquina Petrosino arch. Giorgio Skoff
Progetto grafico	DOM & PARTNERS
Fotografie	Commissione Pianificazione Territoriale, Pro Loco di Casamassima, Pro Loco di Sammichele di Bari, Pro Loco di Turi
Stampa	Ragusa Grafica Moderna - Modugno
Ringraziamenti	Filippo Boscia, Sindaco di Sammichele di Bari La Giunta e il Consiglio del Comune di Sammichele di Bari Dott. Domenico Coppi, Sindaco di Turi La Giunta e il Consiglio del Comune di Turi Vito Cessa, Sindaco di Casamassima La Giunta e il Consiglio del Comune di Casamassima e inoltre si ringraziano: Vincenzo Sinisi che sin dall'inizio ha supportato la visione del progetto Pianifica T.U. dandogli un contributo significativo Alessia Imma Aquilino per la capacità di gestione della Commissione P.T.
Editore Esecutivo	ISBN 9788894152654 © Copyright 2015 Tutti i diritti riservati all'Ordine A.P.P.C. di Bari Stampato nel mese di gennaio 2017

Ogni contributo esprime il punto di vista dell'autore/dell'autrice, e non vincola in alcun modo l'editore.
Quando non diversamente specificato i contributi sono a cura della redazione.





● ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI
E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI BARI
COMMISSIONE PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

La Commissione Pianificazione Territoriale

La Commissione Pianificazione Territoriale è stata istituita nel duemilatredici, la sua attività ha avuto inizio il primo ottobre dell'anno duemilaquattordici all'interno dell'Ordine Professionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della provincia di Bari, Ente Pubblico posto sotto l'alta vigilanza del Ministero della Giustizia, la cui funzione principale consiste nel garantire il cittadino circa la professionalità e la competenza dei professionisti che svolgono attività dedicate nel campo della tecnica.

La **Commissione Pianificazione Territoriale** realizza un piano di azioni, finalizzate a sensibilizzare e condividere la conoscenza dei territori della nascente Città metropolitana di Bari al fine di evidenziarne criticità e punti strategici, dando vita allo strumento Pianifica T.U. (Territorio ed Urbanistica) il quale si prefigge di raggiungere l'obiettivo di: "Costruire conoscenza e diffondere esperienza attraverso la Pianificazione Territoriale e Urbanistica", organizzando eventi tematici itineranti tra i Comuni del territorio metropolitano.

L'Ordine avendo tra le attribuzioni assegnate la capacità di rappresentare la professione che costituisce lo stesso (attraverso una trasparente informazione) e l'ormai obbligatoria "formazione continua permanente" (per evitare l'obsolescenza della professione), ha dunque una duplice funzione: da un lato, tutelare gli iscritti; dall'altro, proprio attraverso la difesa della professionalità, tutelare la collettività; pertanto è indispensabile la collaborazione delle Commissioni.

La **Commissione Pianificazione Territoriale** gestita dal Consigliere responsabile pianif. Alessia Imma Aquilino, e composta dai colleghi arch. Loredana Modugno - Presidente di Commissione, arch. Michele Mundo - Segretario di Commissione, arch. Rosalba Castellano, arch. Michele Lorusso, arch. Gerardo Manca, arch. Cosimo Montenegro, pianif. Panico Luigi, arch. Antonio Pastore, arch. Nicolantonio Panisco, arch. Antonio Pastore, arch. Mariapasquina Petrosino, arch. Giorgio Skoff, è il volano che accompagna lungo il tortuoso percorso tale Progetto; e dando spazio alla progettazione ed alla pianificazione comunitaria, riflettendo, agendo socio-culturalmente e trasmettendo il sapere, attraverso la promozione e la diffusione di visioni, idee, proposte, progetti di pianificazione urbana e territoriale, genera nuove opportunità, accresce il benessere, afferma e sottolinea l'importanza del senso di appartenenza.

In un territorio, come quello pugliese, ricco di storia, di tradizioni e di bellezze naturalistiche uniche, Pianifica T.U., vuole essere occasione per valorizzare i comuni metropolitani, ma anche un'opportunità per aumentare la "cultura complessiva", divulgando la conoscenza sui cambiamenti in atto.

Pilastro del Progetto Pianifica T.U. è il tema: Città metropolitana di Bari, che dal 2015 rappresenta la provincia di Bari, estendendosi su una superficie di tremilaottocentoventicinque chilometri quadrati caratterizzata da quarantuno comuni, delimitata a nord dalla recente area provinciale di Barletta-Andria-Trani, bagnata a nord-est dal mare Adriatico, ad ovest confinante con la regione Basilicata e a sud con l'area provinciale di Taranto e l'area della provincia di Brindisi, è caratterizzata da uno scenario misto contraddistinto dal paesaggio dell'Alta Murgia, dal territorio della Puglia Centrale, e dalla Valle d'Itria e la Murgia dei Trulli.

Il diciotto dicembre duemilaquattordici è stato approvato lo Statuto della Città metropolitana di Bari, partecipazione e condivisione le parole chiave dello stesso. "La Città metropolitana rappresenta la comunità, ne cura gli interessi, promuovendone lo sviluppo sociale, culturale ed economico del territorio, secondo principi di sostenibilità, tutela ambientale, solidarietà e considera la diversità territoriale come valore per la definizione delle politiche di area vasta" (art.1).

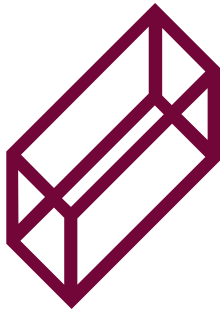
La **Commissione Pianificazione Territoriale**, con la prima tappa il diciassette marzo duemilaquindici, ha dato inizio ad un "tour", che racconta i nostri territori, attraverso le esperienze, le aspettative, le visioni e le idee di chi vi vive, vi progetta e vi opera.

L'aspirazione della Commissione è attraversare con il Progetto Pianifica T.U. tutti i Comuni protagonisti della Città metropolitana di Bari:

Acquaviva delle Fonti, Adelfia, Alberobello, Altamura, Bari, Binetto, Bitetto, Bitonto, Bitritto, Capurso, Casamassima, Cassano delle Murge, Castellana Grotte, Cellamare, Conversano, Corato, Gioia del Colle, Giovinazzo, Gravina in Puglia, Grumo Appula, Locorotondo, Modugno, Mola di Bari, Molfetta, Monopoli, Noci, Noicattaro, Palo del Colle, Poggiorsini, Polignano a Mare, Putignano, Rutigliano, Ruvo di Puglia, Sammichele di Bari, Sannicandro di Bari, Santeramo in Colle, Terlizzi, Toritto, Triggiano, Turi, Valenzano; e percorrendoli suscitare interesse, curiosità, lasciando segni e possibili tracce di miglioramento; "dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere", "il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente". (Mahatma Gandhi)

Pianif. Alessia Imma Aquilino





L'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bari, nell'ambito delle attività della Commissione Pianificazione Territoriale, intende promuovere, quale progetto prioritario per le annualità 2014-2017, un piano di azioni, finalizzate a sensibilizzare e condividere la conoscenza dei territori della nascente Città metropolitana di Bari, al fine di evidenziarne criticità e punti strategici, promuovendo nuovi e più virtuosi, modelli di sviluppo condivisi e soprattutto sostenibili.

Lo strumento ideato dalla Commissione Pianificazione Territoriale per attuare tali propositi è Pianifica T.U. (Territorio ed Urbanistica). Una piattaforma collaborativa, che ha come obiettivo: "Costruire conoscenza e diffondere esperienza attraverso la pianificazione territoriale e urbanistica". A tale scopo si intende procedere alla realizzazione di eventi tematici itineranti tra i Comuni del territorio metropolitano, nell'ambito dei quali stimolare, attraverso momenti di riflessione, di pianificazione partecipata, nonché di attività laboratoriali (workshop), l'emersione di un'inedita "coscienza dei luoghi" che contempi necessariamente la visione del territorio imposta dal nuovo assetto metropolitano.

Pianifica T.U. è anche un format di ricerca aperto, che riunisce le diverse figure operanti sul territorio, attraverso un programma di co-partecipazione, basato sull'idea che lo sviluppo delle conoscenze e la condivisione delle stesse siano tra gli strumenti principali per assurgere pienamente a uno sviluppo urbano sostenibile. Con la costituzione della Città metropolitana, i Comuni metropolitani (centri urbani estesi e compatti, concentrati intorno a nuclei storici ben definiti e con caratteristiche uniche rispetto ad altri luoghi del territorio nazionale) si trovano in un momento cruciale del proprio sviluppo. Ciascun Comune, deve riflettere su come integrarsi nel processo metropolitano, senza perdere la propria identità.

Rispetto a questa esigenza appare opportuno porsi prioritariamente e "programmaticamente" alcune questioni intorno alle quali sviluppare l'operatività dello strumento che si intende adottare:

il tipo di sviluppo che auspicano per se "le città" del territorio metropolitano;

- Le relazioni che sono possibili prima di passare dal locale (singola Città o Comune) al globale (Città metropolitana);
- Il contesto economico e politico nel quale si devono sviluppare i "Comuni metropolitani";
- Le modalità in cui il territorio può essere inteso e percepito come "bene" con uno specifico valore economico-culturale da trasmettere e conservare;
- Le modalità con le quali conciliare "la coscienza dei luoghi" (intesa come rinvenimento, riconoscimento e tradizione della propria specificità culturale) dei singoli Comuni metropolitani con la Città metropolitana;
- La tipologia dei "sistemi" da costruire tra i "Comuni metropolitani" per attuarne e incentivarne lo sviluppo economico in modo coordinato e organico;
- Metodi per costruire una "cultura complessiva" della Città metropolitana in seno e compatibilmente alle specificità valoriali dei singoli luoghi o territori che la costituiscono e caratterizzano, diffondendo al contempo una coscienza nuova dei cambiamenti in atto.

In un territorio, come quello pugliese, ricco di storia, di tradizioni e di bellezze naturalistiche uniche, Pianifica T.U., rappresenta un'occasione per rinvenire e valorizzare le singole specificità dei Comuni metropolitani, ma anche una opportunità per aumentare la "cultura complessiva", diffondendo conoscenza sui cambiamenti in atto. Il metodo prescelto a tal fine è la "pianificazione comunitaria": ovvero la condivisione di idee, di proposte, di visioni e di progetti provenienti non solo da architetti e pianificatori, ma soprattutto dai diversi operatori socio-economici (imprenditori, professionisti, ricercatori, semplici cittadini, etc.). L'esito finale del processo è la possibilità di ideare e condividere modelli di sviluppo virtuosi e soprattutto replicabili all'interno della Città metropolitana. Pianifica T.U. è, quindi, un format operativo e di ricerca aperto al contributo di chiunque. Suo epilogo funzionale consiste nella redazione finale di quaderni. Raccolte di elaborati progettuali, testi, immagini e fotografie, elaborate durante i workshop, che registrino e sintetizzino le esperienze mutate dalle attività realizzate, favorendone la permanenza e la trasmissione nel tempo. La replicabilità è, difatti, il fine auspicato: attraverso iniziative simili di co-progettazione urbana e di innovazione sociale si ritiene possano innescarsi processi virtuosi di sviluppo, nell'ottica di una crescita comune e sinergica.

Il progetto, in sintesi, ha come specifici obiettivi i seguenti punti:

- 1) Costruire una cultura complessiva e condivisa sulle trasformazioni territoriali in atto;
- 2) Promuovere progetti innovativi nell'ambito della pianificazione integrata e della progettazione urbana sostenibile;
- 3) Generare uno spazio di riflessione, di azione socio-culturale e di trasmissione del sapere attraverso la promozione di buone pratiche;
- 4) Realizzare i quaderni e una piattaforma web per la diffusione dei risultati.

Pianifica T.U.

"Costruire conoscenza, diffondere esperienza attraverso la pianificazione territoriale e urbanistica".



PRIMO INCONTRO

SE

MI

NA

RIO



Pianifica T.U. Sammichele di Bari 13 Novembre 2015 - Interventi

Sessione della mattina, interventi di:

arch. **Vincenzo Sinisi**

Presidente Ordine Architetti P.P.C. della Provincia di Bari

pianif. **Alessia Imma Aquilino**

Consigliere responsabile Comm. Pianificazione Territoriale Ordine degli Architetti P.P.C. Prov. di Bari

dott. **Filippo Boscia**

Sindaco del Comune di Sammichele di Bari

dott. **Domenico Coppi**

Sindaco del Comune di Turi

dott. **Vito Cessa**

Sindaco del Comune di Casamassima

arch. **Michele Lorusso**

Componente Commissione Pianificazione Territoriale Progetto PIANIFICA T.U.

prof. arch. **Lorenzo Pietropaolo**

Progettista del PIST Lama di Peucetia

dott. **Andrea Gelao**

Esperto in progettazione partecipata

prof. **Carmelo Torre**

Docente in Estimo

Sessione del pomeriggio, interventi di:

arch. **Maria Spinelli**

Recupero e Riqualificazione pertinente del castello Caracciolo di Sammichele di Bari

arch. **Salvatore Partipilo**, arch. **Maria Jesus de la Fuente**

Idroponica

arch. **Giorgio Skoff**

Paesaggi dell'Accessibilità

arch. **Giovanni Fraccascia**

Realizzazione di un centro di teatro terapia

dott. **Andrea Gelao**

P-Lab



Casamassima

Sammichele di Bari



Turi



Casamassima a partire dagli anni '70 ha avuto una celere espansione demografica e urbanistica. Nel suo territorio si sono insediati alcuni impianti residenziali (Centro Residenziale Parco dei Principi abitato prevalentemente da baresi) e in seguito commerciali (Il Baricentro negli anni '80 e successivamente negli anni '90 il parco commerciale Auchan con un multisala) che hanno creato un notevole aumento del traffico veicolare e della richiesta abitativa, sia da parte dei lavoratori-dipendenti, sia per il processo di immigrazione, soprattutto dalla città Bari, superando ogni previsione di sviluppo previsto nel PRG approvato nel 2001. Con questo incremento demografico è aumentata, dunque, la necessità di spazi pubblici collettivi e di ripensare l'espansione urbanistica in funzione dei bisogni dei cittadini.

C'è una volontà politica nel favorire l'integrazione e il sentimento di comunità attraverso lo sviluppo urbano, si sta procedendo con una riqualificazione del centro storico, ad esempio. Il Borgo Antico-Paese Azzurro comporterebbe un notevole interesse culturale, sociale, turistico ed economico del paese tutto. A questo si vuole affiancare la riqualificazione della piazza e i corsi con la loro bella edilizia ottocentesca, al fine di innescare un processo di inversione che spinga il cittadino a ripopolarlo ed aprire nuove attività artigianali e commerciali con un adeguato piano del traffico e commerciale che preveda anche incentivi. Il percorso di rigenerazione, che deve sempre privilegiare la sostenibilità ambientale, va chiaramente esteso a tutte le periferie che vanno ricongiunte da un anello di verde costituito da Lama San Giorgio e da Parchi Urbani attrezzati di varie dimensioni, insediamenti sportivi, ricreativi e ricettivi, per evitare il fenomeno di emigrazione di massa verso i paesi limitrofi alla ricerca di luoghi di evasione dalla routine quotidiana, e che offrano anche occasioni di lavoro.

L'esperienza del percorso formativo Pianifica T.U. contribuisce al rigenerato interesse verso il comune e la comunità di Casamassima, ed ha innescato un processo di "ferma volontà" ad avviare la risoluzione di tutte le problematiche che si sono accumulate in questi anni, con il coinvolgimento della cittadinanza con una serie di incontri per una programmazione condivisa tra cittadini, tecnici e amministrazione per generare una nuova città che metta al centro i suoi abitanti, i loro bisogni e il loro futuro.



L'Amministrazione di Sammichele di Bari

Filippo Boscia | Sindaco Sammichele di Bari

L'assetto urbanistico del Comune di Sammichele di Bari, che non si è ancora dotato di un Piano Urbanistico Generale, e che negli ultimi trent'anni ha subito un decremento demografico (passando dai circa 8.000 agli attuali 6.700 abitanti), necessita di un'azione programmatica "vivificatrice", capace cioè di produrre un'inversione di questa tendenza e tornare ad invogliare "nuovi residenti".

Ciò alla luce di un ampliamento della zona P.I.P. appena realizzato, della presenza nella città di strutture sportive complete e varie (un palazzetto dello sport, un bocciodromo, campi da tennis e di calcetto, un palestrone e campi di volley all'aperto, un campo di calcio), della dotazione comunale di scuole materne, asilo-nido in via di ultimazione, scuole elementari e medie, area mercatale.

Sammichele di Bari offre l'occasione di uno stile di vita a misura d'uomo, ma il paese necessita di rivedere, recuperare o programmare idonee infrastrutture, sostenute anche dall'iniziativa del "Pianifica Tu" che potrebbe fornire suggerimenti soprattutto in tema di rigenerazione urbana del territorio.



L'assetto urbanistico del territorio del Comune di Turi si è caratterizzato, negli ultimi anni, per l'incremento esponenziale di nuove costruzioni, sorte, in maniera pressoché incontenibile, in assenza di un Piano Urbanistico Generale, approvato solo nel 2013.

Il basso costo delle abitazioni ha fatto sì che il mercato immobiliare turese risultasse, almeno fino a qualche anno fa, molto attivo, tanto che numerosi nuclei si sono trasferiti a vivere nel Comune che rappresentano, abbandonando paesi e città limitrofe, abbracciando quello stile di vita più a misura d'uomo, tanto ricercato soprattutto da chi proviene dal caos di centri più grandi e popolosi.

Al contempo, la cementificazione rapida e sovrabbondante non è stata supportata da idonee opere di urbanizzazione primaria, a causa di oneri di urbanizzazione non versati o di errato utilizzo degli stessi all'interno del bilancio comunale. In molti casi, gli immobili di recente costruzione sono sprovvisti di asfalto, fogna e pubblica illuminazione, con tutti i disagi a ciò connessi.

Ed è proprio l'assenza di tali servizi primari ad essere al primo posto tra le esigenze manifestate dai cittadini, senza che l'Amministrazione riesca, per problematiche di bilancio, a dare risposta alcuna.

Unitamente a ciò, è palese l'esigenza di incrementare le urbanizzazioni secondarie e, ove già presenti, di migliorarne lo stato, in particolare le aree verdi e gli impianti sportivi. Solo focalizzando l'attenzione sui due aspetti analizzati, sarà possibile migliorare la qualità di vita dei cittadini turesi.

L'iniziativa del Pianifica Tu potrebbe fornire idee di tipo generale sulla risoluzione di tali problematiche, dando ausilio alle parti politica e tecnica rispetto alla pianificazione territoriale ed alla rigenerazione urbana del nostro territorio.

Nella storia delle pratiche urbanistiche degli ultimi venti anni l'attenzione che è stata rivolta agli interventi sui territori esistenti è stata accompagnata da una "evoluzione semantica" dei concetti, espressi attraverso una continua ridefinizione delle modalità, e attraverso una continua ridenominazione degli strumenti di intervento.

Si è passati dal recupero alla riqualificazione, e dalla riqualificazione alla rigenerazione, sfiorando l'uso della riabilitazione, stando sempre attenti ad evidenziare quali aspetti differenziavano l'approccio precedente dal successivo.

In questa continua ricerca di ridefinizioni di interventi e di terminologie, forse si è creata una forma di ideologizzazione di un tema che sicuramente ha avuto una forte evoluzione e una continua reinterpretazione, ma con una incisività nel mondo reale ancora, almeno parzialmente da dimostrare.

Vale sempre l'affermazione concettuale che Giuseppe De Matteis produce sulla appropriazione dei luoghi, azione che ha caratterizzato quella particolare forma di conquista del territorio rappresentata dall'urbanizzazione. Vale l'attività di riconoscimento del luogo, l'attribuzione di un nome (la denominazione) e la conseguente definizione di un'identità. Queste attività definiscono la territorializzazione secondo Magnaghi.¹

Il recupero, la riqualificazione e la rigenerazione sono un "ritorno sul luogo del delitto". Un delitto perpetrato dalla storia urbanistica, ogni qual volta si è realizzata una espansione eccessiva, si è consumato suolo, si è generata una periferia incompiuta, si è degradato un centro storico.

Oggi, così come in passato è capitato alla riqualificazione urbana, si inizia a operare un processo revisionistico nei confronti della rigenerazione.

Cosa è accaduto in questi anni? Al centro di ogni azione è sempre stata la trasformazione, prima dei suoli, poi delle costruzioni esistenti.

Si è intervenuto sempre di più nei tessuti interstiziali delle città e si sono operati tentativi di ricucitura, piccoli interventi sanatori di frammentate "ferite urbane". Tutto ciò è sempre stato mosso dal motore del finanziamento pubblico, spesso giustificato da una illusoria partecipazione del privato, che però trovava la sua convenienza solo nella condivisione di costi col pubblico, che riassorbiva quel tanto che basta a creare una profittevole azione di creazione di margine economico. Così è nato il territorio dei PIRP, dei programmi di rigenerazione delle periferie, e dei loro omologhi infrastrutturali, i PIRT, per la rigenerazione territoriale.

Ma come ricorda Amendola² nel tempo il ruolo del progetto, anche dell'architettura al servizio della proprietà privata, ha assunto una dimensione pubblica.

Era questa la sfida della rigenerazione delle periferie. Ma in un paese, specialmente nel Sud, nel quale un intervento di urgenza e di pubblico interesse come un progetto/piano di rigenerazione in variante ha i tempi procedurali di un piano regolatore, è spesso venuto meno il presupposto della convenienza economica, necessaria a mettere al servizio del pubblico la progettualità privata, ferita a morte dall'accumulo di interessi passivi (le attese procedurali), che erodono tutto l'utile, e anche, a volte, incapace di generare idee apprezzabili.

Il risultato è stato quello della trasformazione delle azioni di generazione in una serie di interventi riusciti lì dove il pubblico ha potuto imporre un suo punto di vista, attraverso un finanziamento.

Con questa premessa si riparte ancora una volta, e si tenta di ampliare il coinvolgimento della comunità. Alla ricerca di nuove semantiche, forse conviene ritornare alle prime.

Qualche lezione è stata però appresa.

In particolare resta il fatto che al centro dell'azione è il territorio, il costruito, e le funzioni che esso esplica, da rinnovare.

Riqualificare significa sostanzialmente "ridare qualità": dare nuova qualità ad una risorsa territoriale o urbana che ha perso delle caratteristiche positive. In questa ridda semantica tanto cara all'urbanistica cosa può aggiungere in più il concetto di rigenerazione?

Rigenerare potrebbe significare dare nuova funzione, rigenerare un tessuto che ha perso una funzione e individuarne una nuova che sia attuale e utile.

La differenza in termini urbanistici si è spesso tradotta in una applicazione della variante (che dà nuove funzioni e nuovi conseguenti valori d'uso).

Ma la possibilità di operare invariante non basta per rendere forte questo approccio. Il nuovo progetto urbano, deve nascere da una nuova visione del contesto nel quale si opera. Rigenerare deve significare "guardare con occhi diversi".

Attribuire, reinterpretando il costruito, un nuovo valore d'uso, che l'evoluzione del tempo, la nascita di nuovi bisogni, il rinnovato riconoscimento culturale possono insieme dare ad un tessuto urbano.

Questa reinterpretazione vede il progetto come una sfida. Spesso nei nostri contesti si è limitato all'intervento nel campo dell'edilizia sociale (assolutamente meritevole, in un mondo che non sa ancora rispondere

efficacemente alla domanda di casa], ma lo ha fatto spesso mortificando la qualità progettuale.

Il progetto è una sfida. Basti pensare alle città e ai territori che prendiamo sempre ad esempio: alla Bilbao rigenerata del Guggenheim di Foster, del Paraninfo di Siza o l'Alhóndiga di Stark: progetti controversi, non unanimemente apprezzati, ma sicuramente significativi, non banali, sfide rispetto alla "catena di montaggio" della rigenerazione urbana dell'edilizia da 167 rivestita a nuovo.

Progetti capaci di generare valori, di interpretarli e di renderli anche occasioni di profitto vero, nato dalla libera iniziativa, e regolato, non finanziato dal pubblico, che in alcuni casi ha semplicemente dato la disponibilità del suolo per un progetto dignitoso.

Questo concetto non è così nuovo come appare, ma nasce da lontano. Abbiamo esempi prossimi alle nostre realtà che ce lo raccontano. Basti pensare alla storia di Matera: da città della vergogna e delle leggi speciali sui Sassi a capitale Europea della Cultura e Patrimonio dell'Umanità.

Il De Gasperi che andava a vedere i Sassi,³ in quell'epoca da secondo dopoguerra in cui anche i Primi Ministri giravano col cappotto rivoltato (come ricordano Rizzo e Stella nel loro famoso "La Casta"), non si sarebbe immaginato di stare di fronte ad un luogo che nel tempo è passato dall'ospitare i Muli ad essere scenario di Film da Oscar, o sede di Manifestazioni culturali, o semplicemente quartiere vivo e non mono funzionale.

De Gasperi al più avrebbe considerato un successo rendere quel luogo abitabile per le sue non facoltose genti. L'evoluzione dei Sassi, fortuita e sicuramente non prevista ci insegna che i due concetti fondamentali del "guardare con occhi diversi" e "dare nuove funzioni e valori", sono il vero elemento della rivoluzione, in questo caso non solo semantica, della rigenerazione.

Un ultimo aspetto riguarda la forma di coinvolgimento e la natura del progetto.

Spesso il progettista è un "Dittatore": immagina che nei luoghi pubblici progettati, la gente camminerà, si fermerà a dialogare, negli edifici andrà nuovamente a vivere, a prescindere dal riconoscimento del valore che la comunità darà. E spesso l'Architetto, e non solo l'architetto, ma anche il governante, dimenticano, che esiste una comunità più prossima, e una meno prossima al progetto. Quella prossima è formata dai proprietari, dalle imprese disponibili all'azione virtuosa con il presupposto della redditività. Quest'ultima "partecipa" a prescindere, perché è direttamente coinvolta e influenzata dagli effetti della decisione spartita tra amministratore e progettista.

Nella costruzione della condivisione di un progetto, le proposte spesso assomigliano a proposte da concorso di idee. Nel senso virtuoso, hanno cioè la finalità di trasmettere una idea di quartiere o di città, di lungomare o di paesaggio. Il progetto in questi frangenti non è un supporto alla trasformazione necessaria per la rigenerazione, ma piuttosto un veicolo politico-culturale per la società, che evolve verso nuove visioni urbane. Su questo progetto si costruiscono spesso le forme di partecipazione sociale e di mobilitazione.

La criticità si concretizza nella assenza di cantierabilità di tali progetti. Il problema non sussisterebbe, se a questo modello-idea culturale, seguisse il progetto che coinvolge in primis i proprietari, e gli attori della trasformazione: analizza le procedure e le criticità, finalizzandosi alla realizzazione. Spesso questo secondo passaggio è critico: si stenta a passare dall'esplorazione alla proposizione, perché l'attuazione parte da un progetto non "sufficientemente pregno" di conoscenze sulla proprietà, la sua frammentazione, la possibilità di conflitti con aspettative di operatori locali. Il processo di ricomposizione di questi conflitti e di risoluzione delle criticità che le generano, raramente viene considerato preconditione della proposta, piuttosto che risultato della esplorazione successiva alla proposta progettuale.

In questo campo, il coraggio del progetto deve essere accompagnato quindi dal coraggio istituzionale, dalla capacità di guardare oltre lo steccato, dalla responsabilizzazione dei progettisti urbani, e come sempre, dalla fortuna.

prof. ing. Carmelo Maria Torre

¹ Nel suo "Il Territorio dell'Abitare, edito da Franco Angeli, 1992

² In "Uomini e case", della Dedalo, 1984

³ Da "De Gasperi: Storia Memoria Attualità", di Amos Ciabattini, Armando Tarullo edito da Rubettino



Il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST) delle “Lame di Peucetia”. Alcune riflessioni sulla Città metropolitana di Bari, a partire da un esperimento di pianificazione strategica locale

Nel 2010 i Comuni di Turi, Casamassima, Sammichele di Bari e Gioia del Colle – mediante la sottoscrizione dapprima di un protocollo di intesa, e successivamente di una apposita convenzione deliberata da ciascuno dei Consigli comunali – si sono riuniti in associazione ex art. 30 del D.Lgs n. 267/2000 (Testo Unico degli Enti Locali) con l'obiettivo primario di dotarsi di uno strumento condiviso e unitario di pianificazione e programmazione strategica alla scala locale: il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale delle “Lame di Peucetia”, della cui redazione sono stato incaricato a partire dal 2010.

Le quattro Amministrazioni comunali tra il 2007 e il 2009 erano già state parte attiva del percorso di pianificazione strategica guidato dal Comune di Bari per l'Area metropolitana di Terra di Bari, denominato “BA 2015”. Di questo percorso avevano condiviso profondamente l'impostazione, volta a superare le radicate (e spesso controproducenti) rivendicazioni municipaliste di finanziamento di piccoli interventi alla scala comunale, per progettare e realizzare invece interventi di medio e lungo periodo alla scala territoriale metropolitana, così da poter affrontare criticità strutturali diversamente non risolvibili dai singoli Comuni con le proprie esigue forze.

Altrettanto profonda era stata d'altra parte la disillusione maturata nelle quattro Amministrazioni a seguito dell'Accordo di Programma stralcio di interventi di Area Vasta, sottoscritto nel giugno 2009 tra la Regione Puglia e l'Area metropolitana barese al termine di quel percorso di pianificazione strategica. A valere sul Programma Operativo Regionale 2007-13 per l'investimento dei fondi europei, con quell'Accordo si finanziavano 26 interventi per un valore complessivo pari a circa 48 milioni di euro.¹ La maggior parte degli interventi selezionati avevano carattere di rapida “cantierabilità”: si trattava cioè di progetti già da tempo disponibili negli archivi delle singole Amministrazioni comunali. Seppur coerenti con la visione generale del Piano Strategico dell'Area metropolitana barese, gli interventi prescelti non erano stati dunque concepiti per costruire quell'auspicata rete di interventi sovracomunali che era invece al contempo presupposto e fine ultimo di quella esperienza pugliese di pianificazione di area vasta. Il costituito Ufficio Unico per il Piano strategico dell'Area metropolitana di Bari diveniva dunque un soggetto intermedio tra Regione e Comuni principalmente vocato a supportare la realizzazione, il monitoraggio e la rendicontazione degli interventi finanziati, mentre l'eventuale attuazione degli ulteriori progetti prefigurati durante la concertazione di Area vasta veniva rimandata al confronto competitivo tra Comuni in occasione dei singoli e specifici bandi che la Regione Puglia avrebbe negli anni successivi emesso a valere sui fondi comunitari.

È così che nel luglio del 2010, su proposta del Comune di Turi, le quattro Amministrazioni – a partire dal riconoscimento dei comuni caratteri storico-culturali, ambientali e di paesaggio (da cui la auto-denominazione di “Lame di Peucetia”) e delle altrettanto comuni criticità socio-economiche – hanno deciso di avviare un proprio percorso di pianificazione strategica, con l'obiettivo di redigere un Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST) coerente con gli indirizzi contenuti nella Legge Regionale n. 21/2008 sulla rigenerazione e nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia² (allora in fase di adozione), nonché con gli indirizzi e i criteri operativi contenuti nel Programma Pluriennale di Attuazione (PPA) del P.O. FESR 2007-13.³ Scopo ultimo è stato quello di provare a trasferire alla scala d'ambito locale la metodologia della pianificazione di Area vasta, e di definire un programma congiunto e condiviso di interventi che fossero a loro volta coerenti con la programmazione regionale, e dunque candidabili al finanziamento comunitario.

Il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST) “Lame di Peucetia” che ne è scaturito interessa dunque il territorio di Casamassima, Turi, Sammichele e Gioia Del Colle, quattro paesi collocati nella Bassa Murgia in un'area che si pone come cerniera tra l'Area metropolitana di Bari e la Valle d'Itria, lungo la direttrice di collegamento tra Bari e Taranto. Si tratta di un ambito abitato complessivamente da circa 60 mila persone,⁴ caratterizzato da una morfologia prevalentemente collinare, che si estende tra l'arco murgiano a sud e la pianura sub-costiera a nord, e in cui il carsismo disegna il territorio con l'alternarsi di inghiottitoi, grotte e lame. L'identità dell'ambito territoriale si fonda sull'evidenza di una affinità territoriale legata all'economia rurale e alla diffusa presenza di beni culturali riconducibili alla stratificazione insediativa. Tutti elementi che concorrono a definire un paesaggio tipico e riconoscibile dell'intera area, le cui radici comuni risiedono nel riferimento all'antica matrice peuceta ed emergono con specifiche caratteristiche ambientali soprattutto nei paesaggi rurali, legati a loro volta al carsismo proprio dei reticoli delle Lame San Giorgio e Giotta.

¹ Cfr. Deliberazione di Giunta Regionale n. 2686 del 28 gennaio 2009.

² In particolare, i Progetti Pilota per la diversificazione e la valorizzazione dei caratteri storici, rurali e ambientali.

³ Si veda soprattutto la linea di intervento 7.2.1 dell'Asse VII.

⁴ La densità media di abitanti dell'ambito in oggetto è pari circa a 160 ab/km². Più in generale, dal punto di vista demografico, l'ambito del PIST è connotato da un sostanziale equilibrio insediativo della popolazione complessiva: il peso demografico dell'ambito territoriale oggetto dell'intervento, sebbene concentrato nel nodo di Gioia, appare ben bilanciato dalla triangolazione Turi-Casamassima-Sammichele, che racchiude il 57% della popolazione dell'intero ambito.

Il sistema territoriale complessivo delle "Lame di Peucetia" è poi descrivibile attraverso i diversi ruoli che ciascun centro svolge al suo interno:

- Turi, posta a nord-est del sistema, costituisce il punto di scambio sia con il sud-est barese a ridosso della costa (Rutigliano, Noicattaro) che con la Valle d'Itria (attraverso Putignano), assumendo così il ruolo di avamposto scambiatore tra ambiti territoriali contigui;
- Casamassima, collocata immediatamente a ridosso della corona suburbana di Bari, fortemente influenzata dalla connotazione di strada commerciale e produttiva assunta dal tratto iniziale della SS100, è il terminale nord-occidentale dell'ambito, e costituisce una interfaccia diretta con le dinamiche socio-economiche del sistema urbano del capoluogo;
- Sammichele di Bari, il nodo più piccolo per peso demografico, collocato al centro geografico di questo sistema, costituisce l'intersezione dell'ambito con la fila delle città pedemurgiane della Puglia centrale, a partire da Acquaviva delle Fonti;
- Gioia del Colle, nel punto di sella dell'altopiano murgiano, a metà strada tra Adriatico e Jonio, è invece il terminale sud-orientale, che garantisce una elevata accessibilità alle direttrici viarie e commerciali di rango maggiore (SS100 e A14).

A tenere insieme il sistema territoriale sono i principali elementi di connessione insediativa e ambientale:

- la connessione viaria, che somma la triangolazione Turi-Casamassima-Sammichele con l'asta Sammichele-Gioia, e che si infittisce in un reticolo sempre più minuto di strade rurali e poderali di relazione interna;
- la connessione ecologica, costituita principalmente dall'andamento erosivo delle lame San Giorgio (attraverso i territori di Gioia, Sammichele e Casamassima) e Giotta (nell'agro di Turi) che terminano ambedue nell'Adriatico, tra San Giorgio e Torre a Mare, dopo aver attraversato o lambito i centri abitati, offrendo così ai contesti urbani l'occasione di una preziosa prossimità con habitat ad elevata biodiversità.

A questi caratteri generali, si aggiunge poi la stratificazione e la continuità insediativa dei centri abitati, consolidatasi nei noccioli urbani antichi (dalle origini, luoghi di accentramento, governo e controllo delle campagne produttive). La diffusa presenza di masserie di elevato valore storico e/o architettonico è un ulteriore carattere comune del territorio aperto: chiese, castelli e musei della cultura materiale e contadina rappresentano beni culturali comuni all'intera area considerata, oltre ai segni archeologici e insediativi di una comune origine peuceta. Emerge in sintesi come questo ambito territoriale sia connotato da un tratto prevalente: quello di un paesaggio agricolo tipico delle propaggini murgiane della Puglia centrale, solcato dal reticolo carsico delle lame, capace ancora oggi di mantenere una cospicua forza produttiva (ciliegie, vino, allevamento zootecnico e trasformazione lattiero casearia), e di rappresentare il segno profondo delle radici storiche e culturali, materiali e immateriali, delle comunità insediate.

Dal punto di vista socio-economico, questo ambito territoriale resta attualmente marginale sia rispetto alle dinamiche di sviluppo tipiche di un'area metropolitana come quella di Bari, sia rispetto ai fenomeni di richiamo turistico sovra-regionale che caratterizzano l'adiacente zona dei trulli. Tale condizione di perifericità, se da un lato ha comportato il permanere di sacche di arretratezza economica, ha dall'altro contribuito a conservare un paesaggio agricolo tra i più intatti della Regione, che ha rappresentato – insieme alle specifiche identità della Città storica e ai comuni elementi ambientali costituiti dalle Lame san Giorgio e Giotta – uno dei punti di forza su cui costruire la programmazione degli interventi previsti dal Piano.

Altrettanto evidenti sono apparse – anche mediante l'ascolto delle cittadinanze che hanno partecipato alla definizione del Piano – le criticità di tipo sociale (elevato indice di vecchiaia della popolazione; elevati tassi di disoccupazione, anche se inferiori alla media provinciale; disoccupazione giovanile superiore alla media provinciale nei comuni di Turi e Sammichele), di tipo economico (progressiva riduzione delle superfici coltivate; prevalenza di micro fondi a conduzione diretta; scarso coordinamento tra agricoltori per la promozione dei prodotti locali; debolezza complessiva del settore manifatturiero; piccola dimensione delle imprese attive su mercati prevalentemente locali; potenzialità turistiche ancora inesprese), di tipo abitativo (patrimonio edilizio di bassa qualità, con forme di degrado nei centri storici; elevati valori di locazione delle unità immobiliari, soprattutto a Gioia).

A fronte di un quadro strutturale così definito, gli obiettivi prioritari il cui perseguimento è stato demandato al PIST sono così sintetizzabili:

- programmare e concertare attività di sistema alla scala locale, per rendere più competitivo l'ambito territoriale;
- promuovere la partecipazione come metodo di supporto alla decisione, e non come mera informazione su scelte già prese;
- supportare le azioni di tutela e valorizzazione delle lame, contro il rischio geologico e per la fruizione



naturalistica;

- recuperare le reti viarie rurali, specie per connettere il patrimonio diffuso (ipogei, siti archeologici e di valore storico-architettonico come le masserie);
- favorire nuove attività integrabili con la produzione agricola;
- favorire la creazione di nuove opportunità di rilancio (soprattutto in termini economici e di lavoro) per i centri storici e per le campagne.

Il primo passo del percorso pianificatorio è stato quello di definire uno specifico modello di governance, basato su tre elementi: la Conferenza dei Sindaci (composta dai Sindaci dei Comuni aderenti o da loro delegati, quale organismo paritario cui è stata demandata la definizione degli indirizzi politici), il Gruppo tecnico di lavoro intercomunale (composto da due referenti tecnici designati da ciascun Comune e coordinato dal Segretario Generale del Comune capofila, con il compito di assolvere alle attività tecnico-amministrative congiunte necessarie a supportare il processo di co-pianificazione) e la assemblea permanente della cittadinanza attiva, organizzata nel Forum Territoriale (modalità principale di organizzazione della partecipazione e di coinvolgimento delle cittadinanze e dei portatori di interesse pubblici e privati nella elaborazione del Piano).

Attraverso l'intenso confronto – tecnicamente assistito e supportato – tra questi tre organismi, è stato dunque definito il Documento Programmatico del Piano,⁵ secondo un percorso così articolato:

- strutturazione del percorso partecipativo, mediante la calendarizzazione generale dell'intero percorso e in particolare delle attività di comunicazione e partecipazione attiva, anche tramite web;
- costruzione di un quadro conoscitivo generale, atto a riconoscere, anche con l'apporto delle cittadinanze, i caratteri del sistema territoriale (paesaggio, ambiente, economia, società e cultura, mobilità), analizzarne e valutarne i fabbisogni, le criticità e le opportunità presenti, a partire da quanto già sistematizzato nelle specifiche analisi di contesto contenute soprattutto negli strumenti più recenti di pianificazione e di programmazione alla scala comunale (in particolare i PUG di Turi e Gioia del Colle), alla scala intercomunale (il Piano Sociale di Zona, i Gruppi di Azione Locale) e di Area Vasta (il Piano strategico "Ba2015"), alla scala regionale (in particolare, il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale);
- definizione partecipata della idea-guida (visione) di rigenerazione territoriale, a partire dal confronto pubblico nell'ambito del Forum Territoriale, dal confronto con le Amministrazioni e dai riscontri derivanti da processi partecipativi affini già attivati alla scala comunale e intercomunale;
- definizione di un quadro programmatico integrato (obiettivi-linee di intervento-azioni) per il recupero e la valorizzazione del paesaggio storico (urbano e rurale) e della rete ambientale, a partire dalla ricognizione di quanto già definito negli strumenti sovracomunali (PPTR, Piano strategico di Area Vasta, Piano Sociale di Zona, Gruppi di Azione Locale) e negli specifici strumenti di pianificazione urbana di ciascun Comune.

L'idea-forza su cui si strutturano i contenuti programmatici del PIST è quella di rafforzare i legami (ora indeboliti, ora mancanti) tra le quattro città e al loro interno, e tra queste e il territorio aperto, così da strutturare una rete materiale e immateriale in grado di intensificare e rendere sistemiche le reciproche interrelazioni (economiche, culturali, ambientali), a partire dai punti di forza rilevabili nell'ambito.

Il territorio del PIST è infatti un territorio di transizione, potenzialmente al centro (ma attualmente alla periferia) di diversi sistemi insediativi: quello della conurbazione barese (che esercita una particolare pressione insediativa, economica – e finanche identitaria – soprattutto su Casamassima); quello del sistema sub-costiero del sud-est barese e quello della Valle d'Itria (con cui si relaziona principalmente Turi); quello murgiano e dell'entroterra tarantino (con cui si interfacciano in parte Sammichele – con riferimento al primo – e in maggior misura Gioia del Colle).

Si tratta di un territorio in gran parte connotato dalla presenza di una campagna aperta particolarmente estesa, storicamente ed economicamente infrastrutturata: un "vuoto" che costituisce la più evidente caratteristica (fisica, culturale, economica) dell'ambito. Insieme al "pieno" dei noccioli urbani storici (che portano in sé gli elementi stratificati di una possibile identità comune), è questo "vuoto" (a ben guardare ricco di elementi insediativi e strutturanti: si pensi alle lame San Giorgio e Giotta, alla rete masseriale, al patrimonio diffuso) a costituire la principale specificità su cui poter puntare per sottrarre questo ambito territoriale (e ciascun paese che ne fa parte) a un processo di periferizzazione che appare incombente, tanto alla scala dei singoli territori comunali che a quella più vasta della Puglia centrale.

Un nuovo patto tra città, e tra queste e le campagne, è stato quindi inteso come l'avvio di una programmazione comune che punti a un rinnovato e duraturo equilibrio (insediativo, sociale ed economico) tra dimensione rurale e dimensione urbana. Si trattava quindi di preservare, strutturare e consolidare l'ambito complessivo attraverso le sue risorse principali, contrastando le attuali condizioni di marginalità (tanto urbana che

⁵ È utile sottolineare come il PIST sia stato approvato dal Consiglio Comunale di ciascuna delle quattro Amministrazioni coinvolte, anche ad evidenziare il grado di coinvolgimento istituzionale e lo sforzo di visione sovra-comunale profuso nella redazione del Piano.

territoriale) e valorizzando le potenzialità che la condizione di transizione offre, riattivando e reinventando le originarie connessioni che tradizionalmente hanno legato la componente urbana e quella diffusa della Città storica.

L'obiettivo generale della rigenerazione territoriale è stato allora declinato nelle seguenti linee strategiche:

- riduzione delle distanze fisiche e immateriali tra i centri urbani e tra questi e la campagna, con particolare attenzione per il potenziamento e la valorizzazione delle connessioni viarie e ambientali;
- riscoperta della campagna aperta come luogo del vivere sostenibile, riattivando il patrimonio diffuso sia a servizio della dimensione rurale che in relazione agli elementi paesaggistici e ambientali, anche a fini turistici;
- recupero dei centri storici (a partire dalla riqualificazione del tessuto edilizio, dei caposaldi monumentali e degli spazi aperti con funzioni di servizio) e costituzione di una rete immateriale di connessione tra loro;
- ricostituzione di una definizione reciproca tra limite urbano e spazio rurale, puntando sugli spazi agricoli periurbani come risorsa per la rigenerazione delle periferie e al contempo come spazio di transizione verso la campagna aperta;
- rafforzamento dell'identità e dell'attrattività territoriale, anche mediante la promozione di un sistema ecomuseale diffuso, percorso parallelo successivamente attivatosi con l'istituzione del Sistema Ambientale Culturale (SAC) "Ecomuseo di Peucetia".⁶

In coerenza con le suddette linee strategiche, è stata definita la programmazione di un primo pacchetto di interventi sincronizzati con il ciclo di programmazione comunitaria 2007-13.⁷ Tra questi, cogliendo l'occasione costituita dal Bando pubblicato dalla Regione Puglia,⁸ è stato messo a punto nel 2011 uno specifico progetto-pilota di rete – denominato "Rete dei Laboratori urbani – Urban Center diffuso" – per recuperare rilevanti edifici storici pubblici ubicati nei centri storici, e trasformarli in luoghi dedicati alla progettazione e all'attuazione partecipata delle successive azioni programmate con il PIST. La dimensione competitiva del bando ha creato già in questa fase una prima crepa nella sino ad allora solida compagine amministrativa che supportava lo sforzo pianificatorio: il Comune di Gioia del Colle, infatti, non ha preso parte a questo progetto-pilota, ritenendo più opportuno candidarsi allo stesso bando pubblico con un altro progetto specifico ritenuto prioritario per la realtà gioiese.⁹

L'intervento-pilota quindi è stato ricalibrato sui soli Comuni di Turi, Casamassima e Sammichele. Si sostanzia nell'integrare il recupero, l'adeguamento funzionale e l'allestimento di tre importanti caposaldi nella struttura urbana di ciascuno dei tre nuclei storici (l'ex Convento delle Clarisse a Turi; l'ex Convento delle Monacelle a Casamassima; i Giardini del Castello Caracciolo, le adiacenti Aula civica e Torre dell'Orologio a Sammichele) con una attività pubblica da insediare al loro interno, complementare e sinergica con le funzioni socio-culturali che già in essi trovavano spazio: la Rete dei Laboratori urbani, appunto.

La Rete – che si configura come un vero e proprio Urban center diffuso – è concepita per accompagnare il processo di sviluppo attuativo partecipato del PIST, e in particolare gli interventi di recupero e/o rifunzionalizzazione del tessuto edilizio minore della Città storica, anche fornendo supporto nei processi partecipativi riguardanti la programmazione o attuazione di programmi complessi (per esempio: PIRP, PIRU), e promuovendo specifici percorsi per la definizione e l'attuazione di interventi pubblici e privati finalizzati alla integrazione città-campagna e alla valorizzazione e tutela delle Lame San Giorgio-Giotta, operando dunque in sinergia anche con il SAC "Ecomuseo di Peucetia" o i Gruppi di Azione Locale (GAL) di riferimento. L'idea-forza del progetto di rete consiste quindi nell'integrare le più (ormai quasi) tradizionali attività di un Urban center con servizi di sportello diretti agli abitanti, focalizzando le energie sulla definizione di tematiche operative riconducibili alla più generale idea di questo ambito territoriale come di una potenziale Città Rurale, in cui sia possibile riattivare e rigenerare le storiche relazioni esistenti tra i noccioli urbani antichi e le campagne, favorendo un miglioramento della qualità di vita degli abitanti.

⁶ A dar vita a questo SAC, hanno contribuito – oltre ai Comuni del PIST – il Comune di Acquaviva delle Fonti e il GAL Sud-Est barese.

⁷ Per una più puntuale ed esaustiva encazione e descrizione dei progetti programmati e prefigurati con il PIST, si veda il DPP del PIST (febbraio 2011), pp.49-76, consultabile anche sul sito web istituzionale del Comune di Turi (<http://www.comune.turi.ba.it/it/pist-qlame-di-peucetiaq>).

⁸ Si tratta del Bando pubblicato a seguito della Deliberazione della Giunta Regionale n. 743 del 19.04.2011, a valere sull'asse 7 – linea di intervento 7.2.1 del PO FESR 2007-13.

⁹ Il progetto candidato dal Comune di Gioia del Colle non è poi risultato in posizione utile in graduatoria per accedere al finanziamento comunitario.

¹⁰ Il progetto-pilota della Rete dei Laboratori urbani è risultato al 9° posto della graduatoria regionale, e dunque meritevole di un finanziamento complessivo pari a 1,8 milioni di euro (cfr.: Determinazione del Dirigente Servizio Assetto del Territorio del 8 agosto 2011, n. 462, pubblicata sul BURP n. 126 del 11.08.11).

Ammessi al finanziamento nel 2011 sia gli interventi di recupero che le attività previste nel progetto-pilota,¹⁰ sottoscritti gli specifici disciplinari con la Regione Puglia nel gennaio del 2012, la Rete dei Laboratori urbani (denominata "P-Lab" da Informa, Genius Loci e Learning Cities, organizzazioni selezionate con apposito avviso pubblico per la gestione delle attività previste) è stata attivata solo alla fine del 2014, a causa delle intercorse vicissitudini amministrative e politiche che hanno interessato le tre Amministrazioni coinvolte, e della dilatazione dei tempi di esecuzione degli interventi di recupero degli immobili storici vincolati rispetto al cronoprogramma previsto. I gestori della Rete hanno inteso organizzare le attività attraverso una Scuola di Comunità (finalizzata a fornire strumenti per la progettazione partecipata su specifici interventi) e mediante la costituzione di uno Sportello Europa (che ha fornito supporto all'inserimento occupazionale soprattutto dei più giovani, anche attraverso l'utilizzo di specifici programmi nazionali e comunitari).

Il patrimonio conoscitivo e progettuale accumulatosi nel primo anno di attività della Rete dei Laboratori urbani (Mappa di Comunità del Patrimonio dismesso; proposte di recupero di spazi pubblici urbani; idee-progetto relative a nuove attività economiche nei settori del turismo sostenibile e delle attività culturali e sociali, eccetera), l'efficacia di un servizio qualificato di supporto per sfruttare le opportunità derivanti dalle politiche europee per la creazione di lavoro, unitamente alla riattivazione di rilevanti caposaldi storico-monumentali nei centri storici dei tre paesi, sono tra i primi e migliori esiti dell'ingente sforzo prodotto dalle Amministrazioni, che si sono per altro dimostrate capaci di dare continuità alla progettazione, nonostante le criticità derivanti dalla dilatazione dei tempi di esecuzione.

Nonostante il progetto-pilota sia solo nella fase di avvio, e che un solo anno di attività non sia sufficiente per trarne un bilancio sulla sua effettiva efficacia, questa esperienza – simile a molte altre realizzate nel territorio pugliese in questi anni – consente già, a mio parere, di tratteggiare alcune prime osservazioni – certamente non esaustive, e senza pretesa di alcuna assolutezza – sulla intensa stagione pianificatoria e di programmazione attuata nell'ultimo decennio in Puglia, alle varie scale.

In prima analisi, appare evidente come la complessità introdotta dai numerosi strumenti di programmazione settoriali – specie quelli legati all'investimento dei fondi comunitari – presupponga una organizzazione tecnica e amministrativa capace di gestire e coordinare questa complessità, pena la ridondanza e/o l'inefficacia degli interventi, che possono quindi rischiare di ridursi ad estemporanei interventi localistici, i cui effetti positivi cessano con il cessare del finanziamento disponibile. Le oggettive difficoltà (limitazione delle risorse economiche destinabili alla programmazione e alla progettazione; riduzione degli organici, e così via) in cui versano le Amministrazioni comunali, specie quelle medio-piccole, non consentono loro di programmare a medio e lungo termine e di far fronte – nonostante gli encomiabili sforzi – al grado di complessità (progettuale, procedurale, gestionale e di rendicontazione) che l'intersettorialità di una vera pianificazione strategica richiede. Ne deriva per altro una dilatazione dei tempi di esecuzione, che è causa di per sé della proporzionale obsolescenza e della perdita di efficacia di quanto in origine pianificato e programmato. La connaturata dimensione sovra-locale di molti assetti strutturanti il territorio (si pensi alle reti di trasporto e di connessione ambientale e idrogeologica), come di molte dinamiche socio-economiche strutturali, presuppongono poi una azione di governo degli interventi che sia capace di coordinarli a quella stessa scala sovra-locale. Lo stesso strumento della partecipazione pubblica e della cittadinanza deve poter crescere, evolvendosi da un modello di animazione territoriale talvolta spontaneistico e "di buon senso" verso un modello sì aperto alle declinazioni "caso per caso", ma più consapevole della complessità tecnica e istituzionale propria delle dinamiche urbane e territoriali del nostro tempo. La stessa azione di pianificazione si è evoluta del resto negli ultimi decenni dalla visione assertiva, unitaria e rigida dei tradizionali strumenti urbanistici (spesso irrealizzata e/o irrealizzabile) verso la dimensione di una urbanistica "contrattata" o concertata, che presuppone però una chiara definizione dei ruoli tra soggetto pubblico (cui rimane il potere di determinare le politiche di trasformazione e gestione del territorio, ma a fronte di una sempre più limitata capacità di investimento) e soggetti privati (sempre meno propensi ad assumersi in pieno il rischio di impresa, e che specie nelle nostre realtà trovano nel mercato pubblico il proprio principale sbocco) per non cadere nella deriva di una urbanistica "da guerriglia", che procede per varianti, accordi di programma e progetti puntuali, rinunciando così a costruire una prospettiva urbana complessiva, per quanto aperta.

D'altra parte, l'esperienza delle Aree Vaste pugliesi mostra anche come i presupposti condivisi di una pianificazione effettivamente strategica, capace cioè di concentrare gli sforzi collettivi su pochi e rilevanti interventi strutturali al di là delle rivendicazioni campanilistiche, si sia scontrata con quella che in filosofia è definita come "eterogenesi dei fini", vale a dire la trasformazione del significato e dei risultati di un'azione rispetto ai suoi stessi obiettivi originari. L'occasione rappresentata dalla istituzione della Città Metropolitana di Bari è quindi a mio parere una occasione da non perdere, specie alla luce delle criticità epocali che i nostri territori devono affrontare in questo turbolento inizio del XXI secolo. È una occasione che potrà essere colta a

patto che si sappia trovare un giusto equilibrio tra decisione e rappresentanza, tra pubblico e privato, tra scala metropolitana e scala locale, nella consapevolezza che la Terra di Bari è da sempre una straordinaria terra di città, in cui il peso della città-matrice (Bari) è ampiamente bilanciato dal peso complessivo e dalla storia di autonomia insediativa degli altri nodi della rete territoriale. Superare i campanilismi appare possibile qualora si saprà anche riconoscere che l'efficacia delle politiche "centrali" sul territorio metropolitano si deve poter misurare anche con la capacità di ascolto e di rappresentanza dei Comuni - in Terra di Bari, come più in generale in Italia - quali istituzioni sociali e amministrative che sin dal Medioevo più d'ogni altra rappresentano le comunità insediate. L'esperienza del PIST "Lame di Peucetia" racconta insomma - pur nella sua limitata dimensione operativa e nella sua ancor più limitata attuazione - della volontà di una porzione di territorio di contribuire attivamente alla costruzione di una visione condivisa di sviluppo della Città metropolitana, che attende di essere raccolta, cercando di evitare di ricadere nella già sperimentata eterogenesi dei fini.

prof. arch. Lorenzo Pietropaolo





In Italia i borghi si svilupparono verso la fine del XII sec. in pieno periodo medievale, indicando un centro abitato di media grandezza con caratteristiche prevalentemente rurali, oppure un aggregato di caseracchiuso da mura, a carattere artigianale con una periferia agricola. E' il caso del Paese Azzurro, il Borgo Antico di Casamassima. Facciamo un salto indietro risalendo all'urbanistica romana e alla "Tabula Peutingeriana", l'antica mappa romana delle strade militari occidentali disegnata da ignoti cartografi. Qui è tracciata una strada interna della Puglia che, lasciata la via Traiana a Bitonto, scende verso Sud-Est per un tratto parallela alla costa, poi si ricongiunge con la Traiana nei pressi di Egnatia toccando nel suo percorso le località di Butuntum (Bitonto), Caelie (Ceglie), Azetium (Noicattaro), Norba (Conversano). Un'altra strada interna giungeva nei pressi di Norba e dopo aver toccato Sublupatia (Altamura) e Silvium (Gravina) intercettava la via Appia. Da resti di suppellettili ritrovati (e alienati!) Casamassima doveva trovarsi in periodo romano lungo la "Vectabilis per Peucetios", quasi all'incrocio tra le due importanti vie Traiana e Appia, il che la fa assurgere al ruolo di stazione, ossia luogo di incontro e passaggio di pastori. E il nome Casamassima?? Dubbia l'etimologia latina CastraMaximi derivante dall'accampamento di Fabio Massimo, il primo documento accertato è una pergamena tratta dal Codice Diplomatico Barese (962d.C.) in cui il nome Casamaxima appare quale appezzamento di terra con la presenza di alcune case rurali e di una residenza estiva dell'antica famiglia nobile Massimi, durante la dominazione di Bisanzio. Ma è ipotizzata anche una presenza araba precedente durante l'Emirato di Bari (IX sec) dal nome di due strade in particolare, via Scesciola dall'arabo Shawash'ala (labirinto) e via Medina, e quindi più antica. Di certo il primo nucleo del "castello fortificato", è la ben visibile torre quadrangolare normanna, che rispecchia le caratteristiche costruttive tipiche che sfruttano la topografia del sito per soddisfare le esigenze di dominio e controllo, ubicandola nel punto più alto. Il materiale da costruzione è quello tipico dell'architettura normanna a carattere stabile, la pietra. Gli ampliamenti successivi sono dovuti al passaggio dalla semplice funzione militare a quella duplice di fortezza e abitazione del signore, nel nostro caso la famiglia Massimi (fine XII sec.), dando origine al borgo medievale. Difatti attorno al castello "come edera a robusta quercia" cominciano ad intrecciarsi le prime abitazioni di contadini, carbonari, ferrari, molinari, sartari, scarpararitutti sotto la dipendenza del feudatario dal quale ricevevano in cambio protezione. Successivamente, fu costruita la chiesa Santa Croce (XIV sec) e il monastero di Santa Chiara (XVI sec.), attorno al quale sorsero altre abitazioni, formando due grossi poli, il castello e il monastero, la cui importanza sviluppò ulteriormente il borgo con abitazioni più complesse di artigiani, commercianti, notari, specialisti, cancellieri, dottori di legge, molte delle quali erano di proprietà del feudatario e della chiesa, e segnando la prima strada importante che metteva in comunicazione il castello con il monastero di Santa Chiara. Tutt'intorno la cinta muraria provvista di torri (pare 33), oggi tutte inglobate nelle case ad eccezione di una, e quattro porte, delle quali è rimasta Porta dell'Orologio, ampliata nel 1841 con la torre, simbolo di Casamassima. Individuiamo quindi tre tipologie di case: le più antiche e povere (ma le più caratteristiche e suggestive del borgo), forse il primo nucleo abitativo costruito sui resti di un antico impianto saraceno, sono di piccole dimensioni e sono formate da un piano basso detto "sottano" per il ricovero degli animali e attrezzi agricoli, e un piano superiore detto "soprano" con uso contemporaneo di cucina, pranzo e letto con nicchie-alcove ricavate nelle spesse pareti, raggiungibile con una scala esterna in pietra senza parapetto, detta "vignale". Ai lati delle finestre due "gattoni" lineari sporgenti usati per reggere una mensola in legno per essiccare uva o fichi. La casa artigiana-commercianta, di maggiori dimensioni, è formata da una bottega-laboratorio a piano terra e un primo piano con soggiorno-cucina e una o due camere letto con balconi, raggiungibile con una scala interna in pietra a unica rampa (scala adriatica) accessibile da un portoncino. La casa signorile, di ampie dimensioni, presenta finiture pregiate, elementi architettonici ornamentali, loggiati. Lo sviluppo del borgo delineò numerose strade strette ed ombrose, che nonostante gli invasivi rimaneggiamenti di molte case, a tutt'oggi hanno conservato il loro fascino. Quelle case che ad un certo punto della Storia di Casamassima diventano azzurre....

"Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, simile in purezza al cielo stesso". Così recita il verso 10 dell'Esodo 24 della Bibbia riconosciuto dalla Cabala Ebraica, così sembra che infinite gocce di zaffiro blu siano precipitate un tempo sul borgo antico di Casamassima, il Paese Azzurro. Una realtà unica in Italia e in Europa che trova riscontro nella "City Blue" Jodhpur (India), Chefchaouen (Marocco) e Safed in Israele, tre città con gliscorcidalle stupefacenti sfumature blu incredibilmente simili a quelli del nostro borgo, accomunate con la nostra cittadina forse per l'origine di questa particolare colorazione: la natura religiosa. La leggenda attribuisce il celeste del borgo al maphorion della Madonna di Costantinopoli, allora protettrice di Casamassima, per averla preservata dalla peste che aveva colpito Bari e l'entroterra, quindi per devozione e ringraziamento il Duca Odoardo Vaaznel 1658 ordinò di dipingere a calce viva, aggiungendo il colore azzurro del manto della Madonna, in seguito per tradizione tutte le case continuarono a essere di questo colore sino ai giorni nostri. L'affresco della Madonna è a tutt'oggi nel

borgo. Chefchaouen, città santa musulmana, divenne rifugio di ebrei in fuga dalla Spagna durante l'inquisizione, occupando le aree musulmane. La città fu dipinta con la polvere blu di tekhelel, un colorante naturale a base di frutti di mare, perché nella Bibbia viene comandato al popolo di Israele di utilizzare questo colore, tradizione portata avanti attraverso i secoli, e oggi gli abitanti, pur non ebrei, "rinfrescano la vernice" sulle loro case, con il pigmento blu venduto in vasi. A Jodhpur le prime case dipinte di blu appartenevano ai Brahamini, la casta dei sacerdoti indù più elevata che veneravano il dio Brahma nel tempio dalle colonne azzurre, ma una piccola comunità di ebrei in fuga, si mescolò ad essi dipingendo le loro case, influenzando in seguito tutta la comunità. Safed in Israele è la città natale della Cabala lurianica, uno dei principali bastioni per lo studio della Torah ed è una delle quattro città sante dell'ebraismo legate a simboli biblici, Hebron (Terra), Tiberiade (Acqua) e Gerusalemme (Fuoco). Safed era associata all'aria, al cielo e quindi all'azzurro, divenendo anch'essa nel XV sec. rifugio per ebrei espulsi nel periodo dell'Inquisizione dai "Cattolicissimi Reali Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona", detti ebrei sefarditi dall'ebraico Sefarad (Spagna), che mantennero tradizioni e usanze del periodo iberico. Altri ebrei sefarditi giunsero in Italia, in particolar modo nel Regno di Napoli (XVI sec), città da sempre molto tollerante e legata alla penisola iberica, professando il Cripto-Giudaismo in segreto pur dichiarando pubblicamente di professare un'altra fede (apostati per convenienza), e chiamati cristãonovos. Ebreo sefardita fuggito dal Portogallo sotto il regno di Filippo II e rifugiatosi a Napoli nel 1580 era Miguel Vaaz de Andrade, mercante senza scrupoli, considerato da molti storici uno dei maggiori mercanti di grano europei, e probabile apostata per entrare nelle grazie del Vicerè Conte di Lemos sino a diventare Banchiere Vicereale. Il Vaaz visse 43 anni, sino al 1623 anno della sua morte, in via Toledo in uno splendido e immenso palazzo, ingrandito ancor più dai suoi successori, con luminosi giardini e mirabili riproduzioni di statue greche e romane, in parte demolito per costruire nel 1928 la funicolare con la Piazzetta Augusteo e il Teatro Augusteo, adiacente alla gradonata di via Conte di Mola. Il Teatro Augusteo sorge su un precedente teatro di 1600 posti edificato dai Vaaz. Sempre in Napoli, fece addirittura edificare la chiesa cattolica di San Michele Arcangelo a Chiaia, poi dell'Ascensione, e nella quale è affissa una lapide posta nel 1698 dalla nipote Anna de Andrada, che ricorda che nel 1617, nel giorno della Festa dell'Ascensione, don Miguel Vaaz, "conte di Mola in Peucetia, di Bellosguardo, di San Donato, di San Nicandro, di San Michele, governatore di Casamassima e Rutigliano, di nobiltà inglese, portoghese e napoletana", vide San Pietro dei Celestini nell'atto di proteggerlo e, per "disperdere l'impeto dell'avversa fortuna, prese dimora in questa chiesa", dove sull'altare è esposta una tela di Luca Giordano con un San Michele stranamente vestito di azzurro e non rosso come solitamente. La compravendita di grano acquistato dalla Puglia lo rese ricchissimo e nel 1609, con atto notaio De Troianis in Napoli, comperò per 76.000 ducati il feudo di Casamassima devoluto al Regio Fisco dopo la scomparsa senza eredi della Baronessa D'Acquaviva e le terre di Rutigliano e Sannicandro ricche di grano. Nel 1612 acquistò Mola ottenendo il titolo di Conte, e dove si reca qualche volta risiedendo nel suo palazzo da cui può seguire la sua flotta impegnata in scambi commerciali nell'Adriatico, e sul cui architrave del balcone centrale fa scolpire le parole "Soli Deo" (incipit della frase Soli Deo honor et gloria, espressa durante le lotte tra cattolici e protestanti), diventando sempre più potente e tirannico nei confronti della popolazione. Il 6 luglio 1615 a Napoli presso il notaio De Troianis fu stipulato il contratto di fondazione di un nuovo paese di 87 case (celesti) sorte attorno a una torre cinquecentesca (Centurione) e la chiesa della Maddalena, di pertinenza del territorio di Casamassima, che prese il nome di Casa Vaaz (poi Sammichele nel 1619). Accusato dal nuovo vicerè duca d'Ossuna di aver frodato a lungo il regno, il Vaaz si rifugiò nella chiesa da lui costruita per oltre due anni sino all'assoluzione in un lungo processo.

Gli ebrei sono stati sempre abili mercanti mostrandosi spesso in una veste non propria. E se anche il Vaaz era un cripto-ebreo che agli occhi del Vicerè di Napoli si mostrava cattolico e nel suo privato era rimasto fedele all'ebraismo insediando nella lontana Casamassima una comunità profondamente legata alla Cabala facendo dipingere le case con calce celeste? Tra l'altro ben nascoste dalle possenti mura! Così come dietro la devozione a San Michele, è sempre celato il suo nome e la sua persona. Ecco che Casa Vaaz diventa Casal San Michele, la chiesa in Napoli da lui costruita è dedicata a San Michele, così come una chiesa in Mola con altari dedicati a San Michele e Sant'Anna (nome della moglie), dediche che appaiono anche sulla lapide della tomba di mons. Galianinella chiesa dell'Ascensione in Napoli. Lo stemma del comune di Mola di Bari raffigura in effigie il patrono San Michele vestito di azzurro con mantello rosso che brandisce la spada nell'atto di uccidere il drago che giace ai suoi piedi.

Le attività relative ai feudi di Michele Vaaz e dei suoi eredi in Puglia sono attestate, tra gli altri, da documenti conservati nell'Archivio di Stato di Napoli nei Cedolari della Sommària, relativi soprattutto agli acquisti, proprietà, successioni. Lo stesso nipote Simone, successore di Miguel, è stato Presidente della Regia Camera della Sommària. La Cabala Luriana è il livello più elevato e profondo dell'ebraismo perché secondo i suoi adepti venne trasmessa da Dio, anche ad Adamo ed Abramo. Ecco che a Casamassima come a Safed, a

Chefchaouene Jodhpur, si dipinsero le case di blu, il colore più importante nell'ebraismo, perché infonde serenità e sospinge verso l'alto sollecitando pensieri e preghiere e quando gli adepti guarderanno questo colore penseranno al blu del cielo e a Dio in Paradiso sopra di loro che siede su una lastra di zaffiro. L'ipotesi è affascinante e ricca di mistero perché all'azzurro si aggiunge la miriade di segni misteriosi incisi sui muri delle case, ancora oggi oggetto di studio di appassionati di storia. Inoltre su di una casa seicentesca del rione Scesciola si nota un'apertura rotonda con una "stella a sei punte", la Stella di David, simbolo molto diffuso nella Cabala e che insieme alla Menorah, il candelabro a sette braccia, rappresenta la civiltà e la religiosità ebraica. "Al mistero e al fascino si unisce la tradizione, perché gli abitanti hanno continuato a dipingere di azzurro anche le case costruite al di fuori del borgo nei quartieri nuovi ottocenteschi e addirittura molte masserie e chiese rurali. Alla fine degli anni '60 venne in visita a Casamassima il pittore milanese Vittorio Viviani che rimase ammaliato dalla bellezza di questo borgo e fu lui che immortalandolo in molte tele lo chiamò Paese Azzurro. Anomalo rispetto ai borghi pugliesi, risaputamente bianchi. Io stessa, napoletana trapiantata per amore a Casamassima negli anni '80, fui folgorata dalla unicità di questo borgo del quale oggi parlano le pietre le cui vesti sono state strappate lasciando a tratti mille fogli di calce blu sovrapposti che ne indicano l'età molto avanzata, e a tratti seppur asportati del tutto hanno comunque lasciato ad occhi vigili le loro tracce di azzurro.

arch. Antonio Pastore

Marilina Pagliara
dottoressa in architettura

SECONDO INCONTRO

WO

RK

SH

OP

I workshop "Pianifica T.U." hanno l'obiettivo di aprire e condividere riflessioni, proposte e dibattiti intorno al processo di costituzione di una nuova visione della Città metropolitana di Bari, stimolando in particolare un'interazione dialettica tra gli attori presenti sul territorio: le Amministrazioni locali, le Istituzioni, gli Enti, il mondo della cultura, dell'arte, delle professioni, della scuola e della ricerca, etc.

I workshop sono basi di confronto con l'obiettivo di ampliare la "cultura complessiva" delle trasformazioni in atto, oltre ad offrire delle linee d'indirizzo, concrete, alla gestione del territorio, attraverso la definizione delle possibili visioni strategiche dei singoli "nuclei urbani", all'interno di un futuro assetto sistemico della città metropolitana.

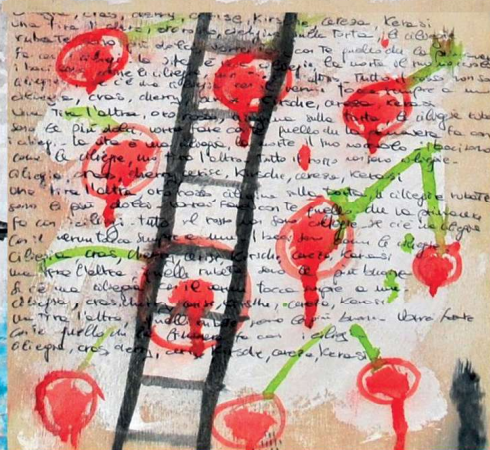
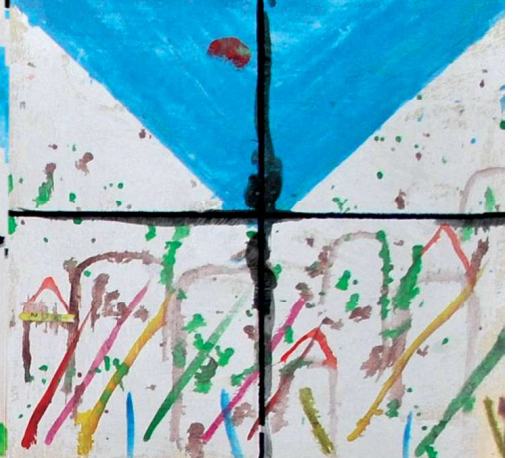
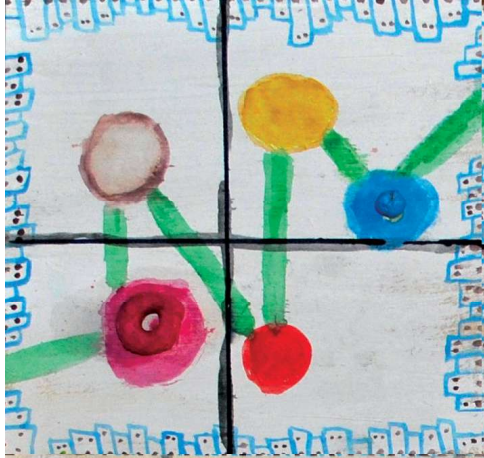
Gli strumenti e le metodologie adottate all'interno dei workshop, si possono così sintetizzare:

- Analisi socio-economica e storico-geografica dei sistemi urbani metropolitani;
- Uso della psicogeografia come metodologia d'indagine dello spazio urbano;
- Analisi morfo-tipologiche condotte sui tessuti urbani più antichi;
- Il territorio come risultato di un processo creativo di costruzione identitaria;
- Valutazione della geomorfologia del territorio, in relazione al rischio idrogeologico e all'uso dell'Infrastruttura Verde (corridoi ecologici, sistemi urbani di drenaggio sostenibile, etc) come opportunità alla crescita economica;
- "Best practices" replicabili all'interno del territorio della Città metropolitana.

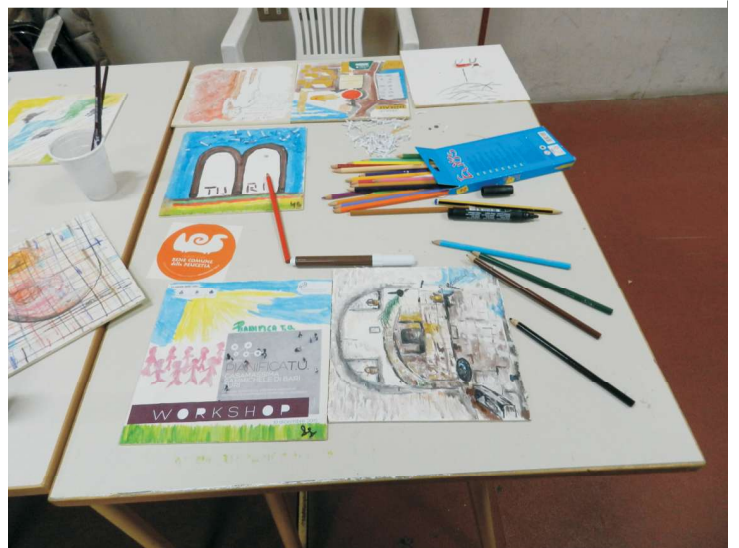
Il terzo evento prodotto dalla Commissione Pianificazione Territoriale nell'ambito del progetto "Pianifica T.U." ha avuto luogo a Sammichele di Bari il 13 novembre 2015. Svoltosi come un seminario aperto al pubblico, l'evento è stato animato dalla presentazione di temi, progetti, lavori ed opinioni sulla città, il suo territorio, la sua conoscenza e percezione, la sua costruzione e le forme di partecipazione connesse. Ciascun relatore ha sviluppato il suo intervento in relazione a materiale e contenuti resi pubblici da una precedente "Call for Paper". Al seminario di Sammichele di Bari ha fatto seguito un workshop, così come previsto dal format di Pianifica T.U.

Il workshop dedicato ai Comuni di Casamassima, Sammichele di Bari e Turi, tenutosi a Turi presso l'Istituto Tecnico Statale "S. Pertini", ha visto il lavoro coordinato di quattro diversi tavoli organizzati intorno ai contenuti e alle problematiche più rilevanti emerse durante il seminario. Di seguito i quattro tavoli e le relative tematiche:

- **Le parole della città;**
- **Città accessibile;**
- **Ipotesi di rigenerazione urbana;**
- **La mappa dei beni comuni per la Peucetia per la cultura e per il sociale;**
- **Casamassima, Sammichele di Bari e Turi: il giardino della città metropolitana**



Le parole della città



Tema

Il tema dello spazio urbano che può essere rigenerato attraverso l'ARTE, continua il suo processo di conoscenza, identificazione dei luoghi e applicazione con l'esperienza del Pianifica T.U. nei Comuni di Casammasima-Sammichele-Turi. L'arte è identità territoriale ed è forma di lettura e riqualificazione del territorio, inteso anche come aggregazione di più comuni.

Il tema, inquadrato sempre nella riqualificazione di uno spazio urbano, si orienta sia verso il centro storico, che nello spazio urbano a ridosso. Siamo nel Comune di Turi, dove si svolge operativamente la giornata di workshop. L'elaborazione dell'opera d'arte da realizzare attraverso "le parole della città" segue un percorso non prestabilito, ma in grado di rappresentare gli elementi più significativi dell'identità locale.

L'obiettivo del percorso di workshop è stato difatti quello di far acquisire al gruppo quelle sensazioni basate sulla conoscenze/non conoscenza del luogo, e provare a restituire tali informazioni attraverso disegni-dipinti realizzati su apposite tavolette in legno.

Il risultato finale è stata la realizzazione di un "Quadro d'Unione" di tavolette che hanno rappresentato la mescolanza delle conoscenze/non conoscenze dei luoghi visitati, della storia degli stessi luoghi da noi attraversati con le sensazioni provate, dall'aver individuato-conosciuto-classificato i beni tangibili e quelli intangibili, ma soprattutto dall'aver fortemente voluto unire in un unico Quadro tanti piccoli quadri identificativi di "richiami emotivi e simbolici, di metabolismi eterogenei, legati soprattutto all'esperienza collettiva, alla storia dei luoghi e a ciò che essi testimoniano di questa; elementi riconosciuti, nella consapevolezza di chi li vive, come valori rappresentativi».¹

Guardare, toccare, sentire, fotografare "segnare" gli edifici che caratterizzano il centro storico di Turi e le aree a ridosso, dialogare con gli abitanti, rientra sempre nel processo percettivo-conoscitivo che svilupperà la sensibilità artistica dei componenti del gruppo di lavoro.

Tale processo si è sviluppato senza un apparente ordine prestabilito, atteso che ogni partecipante al gruppo di lavoro ha seguito l'istinto della conoscenza-scoperta, incuriosito dalla non conoscenza del luogo, attraverso una passeggiata non guidata con l'altro gruppo del Pianifica T.U. "La mappa dei beni comuni.....", commentando ogni sensazione scaturita nel mentre. Intanto, una guida non del posto, ha raccontato la storia della città ed il suo sviluppo storico, artistico, sociale, urbanistico.

La fase pomeridiana ha visto il gruppo impegnato nella rilettura delle foto, delle sensazioni, degli appunti, e attraverso la rielaborazione degli stessi, ha cominciato a tradurre sulle tavolette in legno, la conoscenza/non conoscenza del territorio in segni-disegni-dipinti, con l'inserimento di particolari, frasi, sensazioni, immagini, e racconti che sono stati riconosciuti collettivamente durante la prima parte della giornata.

L'ARTE diviene rilettura della parole e riscopre l'identità del luogo attraverso l'opera. L'insieme delle parole della città, intese come acquisizione dei valori rappresentativi di un luogo – il centro storico e l'area limitrofa ad esso– sono racchiuse nel "Quadro d'Unione" formato da ben 22 piccoli quadri a simboleggiare quell'unione di sensazioni-percezioni-emozioni che se ben vissute in maniera unitaria, alla fine hanno restituito un'opera unica e collettiva. Tale processo ancora una volta ha provato, e a parere nostro ha restituito l'idea di unicità ripetibile, ossia la possibilità di poter reiterare quest'opera in ogni luogo della città Metropolitana e del mondo.

Obiettivi

L'obiettivo è, attraverso la conoscenza del luogo, ristabilire la vera funzione delle parole che appartengono alla città e che se da un lato ricordano il passato e dall'altro ne segnano il futuro, tale da essere monito per l'intera collettività, generatrice di opinioni e di innovazioni. Pertanto, attraverso parole chiave come CONOSCENZA, PRESENZA, RICORDO E DIVULGAZIONE di una identità territoriale, l'obbiettivo è possibile di traguardi importanti.

Metodologia

- Conoscenza dei luoghi, attraverso un processo percettivo sensoriale dove l'uomo si accosta alla natura, ne entra in diretto contatto sviluppando la conoscenza attraverso i cinque sensi;
- Sviluppo del metodo creativo-identificativo: aiutare la libertà espressiva dei partecipanti e stimolare un processo di conoscenza di se stessi e dello spazio con cui ci si relaziona, in quanto "l'uomo esiste in quanto abita";

- Sviluppo della creatività manuale: alimentare un dialogo educativo volto all'acquisizione delle conoscenze più specifiche e all'individuazione delle criticità della propria realtà, al fine di rilevare eventuali bisogni e incentivare la creatività ideativa;
- Creazione artistica comunitaria dove è il senso visivo che prevale nella trasposizione artistica dopo la conoscenza dei luoghi acquisita attraverso la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto ed il gusto.
- Valorizzazione dell'ascolto delle parole e della memoria storica degli attori locali
- Visualizzazione, anche iconografica, delle storie e delle memorie

Materiali e operatività

Tutti i componenti del gruppo di lavoro, architetti e non, hanno partecipato nella prima fase della giornata ad una passeggiata di gruppo libera all'interno del centro storico di Turi prima e dell'area a ridosso subito dopo. Ogni componente ha osservato, ascoltato, interloquito, fotografato ed espresso le sue sensazioni confrontandosi con gli altri e talvolta con gli abitanti del luogo.

Nella seconda fase della giornata, l'esperienza si è tradotta nella trasposizione grafico-visiva, ossia nel ri-disegno di tutti i simboli, di tutte le frasi e le sensazioni che la passeggiata mattutina ha fornito ai componenti del gruppo di lavoro.

L'opera realizzata durante è divenuta l'ennesima installazione artistica del percorso di PianificaTU.

Il lavoro del gruppo è passato dalla fase di visitatore per caso, alla fase di attore-interlocutore-narratore.

Svolgimento del Workshop

La tematica intitolata "le parole della città" ha avuto come obiettivo quello di realizzare un'opera d'arte rimovibile e fruibile in ogni dove. Si tratta dell'unione, in un unico quadro, di tante piccole tavolette disegnate che rappresentano l'incontro delle parole identificative realizzate durante la giornata di lavoro, e che caratterizzano il centro storico di Turi e le aree a ridosso dello stesso, evidenziandone il rapporto tra gli abitanti e l'uso del territorio da essi vissuto.

Tutor: arch. Michele Lorusso

Facilitatori: artista Angela Rapio, prof.ssa Katia Galeazzi

Partecipanti: pianif. Alessia Imma Aquilino, ins. Mina Drago, arch. Giovanni Vitto, arch. Nicola Lioce, Luna Pastore, arch. Aris Kastorinis,

¹Tratto dal sito : <http://cityandeurope.unifi.it/upload/sub/Mappe%20identitarie.pdf>

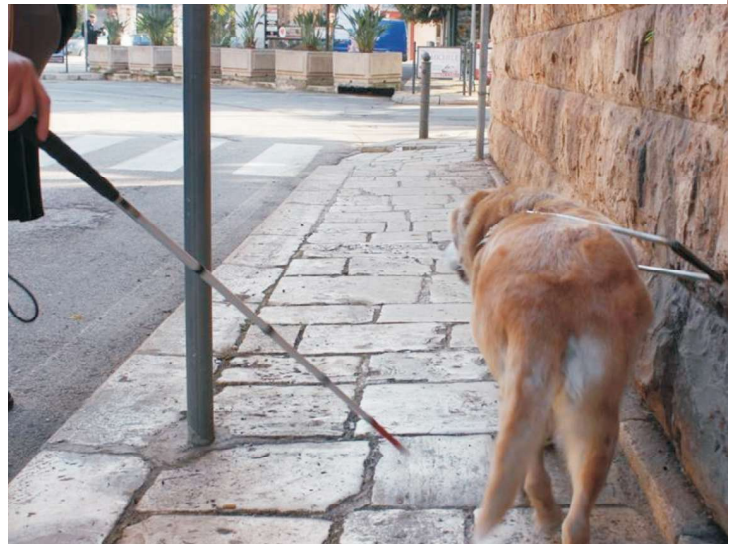








Città accessibile



A differenza di Geddes, noi non siamo andati in giro con un mandato di planners, ma piuttosto per scoprire di persona come la città si è trasformata in assenza di una pianificazione, sperimentare come la nostra presenza possa essere una de-pianificazione, inventando porte e percorsi dove ci sono solo barriere.

Arch. Enzo De Amicis

Una città piena di ostacoli è una città handicappata, essa limita in modo pesante, specie per alcune categorie di persone le attività culturali e produttive e perciò è anche una città "diseconomica", questo perché non consente la piena e razionale utilizzazione di tutte le energie disponibili. In occasione del workshop, nell'ambito di Pianifica TU, che si è tenuto a Turi, si è deciso di dedicare una deriva metropolitana ai problemi della accessibilità e mobilità dei disabili. La concomitanza della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità che presenta temi analoghi: accessibilità delle città; aumentare i dati e le statistiche sulla disabilità, favorire l'inclusione delle persone con disabilità "invisibili", ha rappresentato un valore aggiunto del quale siamo stati tutti molto soddisfatti. I suddetti problemi costituiscono le maggiori difficoltà che interessano non solo le categorie delle persone con parziale o totale disabilità ma tutti i cittadini. In Italia sono tre milioni i disabili, una cifra che rappresenta il 5% della popolazione. La Puglia è una delle regioni con il più alto numero di disabili e le difficoltà che l'Area metropolitana registra su questi temi sono sia di carattere strutturale legate proprio al tema dell'accessibilità e della mobilità, oltre che di tipo socio-culturale ed anche di tipo economico. Per tali motivi un gruppo costituito da architetti, che si sono alternati sulle sedie a rotelle e una persona non vedente ed il suo cane guida, sono andati a zonzo per Turi dalla sede del workshop verso la stazione ferroviaria. Abbiamo voluto utilizzare le sedie a rotelle, per poter verificare le difficoltà reali di fruizione degli spazi pubblici della cittadina, per poi iniziare ad elaborare una mappa che legga il territorio attraverso i problemi della mobilità delle persone disabili, sottolineando che il Comune di Turi rappresenta una parte importante della città metropolitana.

L'ambito della ricerca è stato incentrato sull'ambiente esterno, si è trattato quindi di individuare in relazione alla forma e qualità urbana:

- presenza di barriere architettoniche
- difficoltà nel raggiungere i luoghi di aggregazione
- sicurezza dei percorsi
- mancanza di ausili idonei a superare situazioni determinate dalla disabilità
- segnaletica idonea

Alle ore 10:30 ci si è mossi dall'istituto, abbiamo percorso la strada principale di accesso a Turi, per raggiungere, con non poche difficoltà, la Villa Comunale e poi il Municipio. Come ci si aspettava numerosi sono stati gli ostacoli incontrati sia lungo i marciapiedi che in corrispondenza dei pochi scivoli dedicati che negli attraversamenti pedonali. Il nostro girovagare è stato documentato da foto e riprese video.

Ore 13 raggiunta la stazione ferroviaria ci siamo congedati dall'amica non vedente e dalla sua fedele guida.

Alle 14 siamo ritornati all'Istituto seguendo un percorso diverso che attraversava un edificato urbano di recente costruzione, ma anche lì si sono riscontrate molte difficoltà, che spesso ci hanno obbligato a proseguire il percorso sulla sede carrabile con non poco pericolo e sotto lo sguardo stupito dei cittadini che evidentemente non sono abituati a vedere delle persone sulle sedie a rotelle ... forse i disabili non ci provano nemmeno. Davanti al Municipio abbiamo incontrato una persona con le stampelle, a causa di un intervento chirurgico, che intervistato sui problemi della mobilità in quelle condizioni, ci sorrideva con uno sguardo sconsolato. Diverse organizzazioni anche a livello europeo hanno messo in rete applicativi per realizzare delle "mappe contro le barriere architettoniche" fra questi progetti quello di Wheelmap.org è fra quelli più riusciti e permette ad esperienze come la nostra deriva di inserire i risultati del nostro girovagare contribuendo così ad aumentare la conoscenza di questi paesaggi accessibili (purtroppo poco).

Titolo: "La città accessibile"

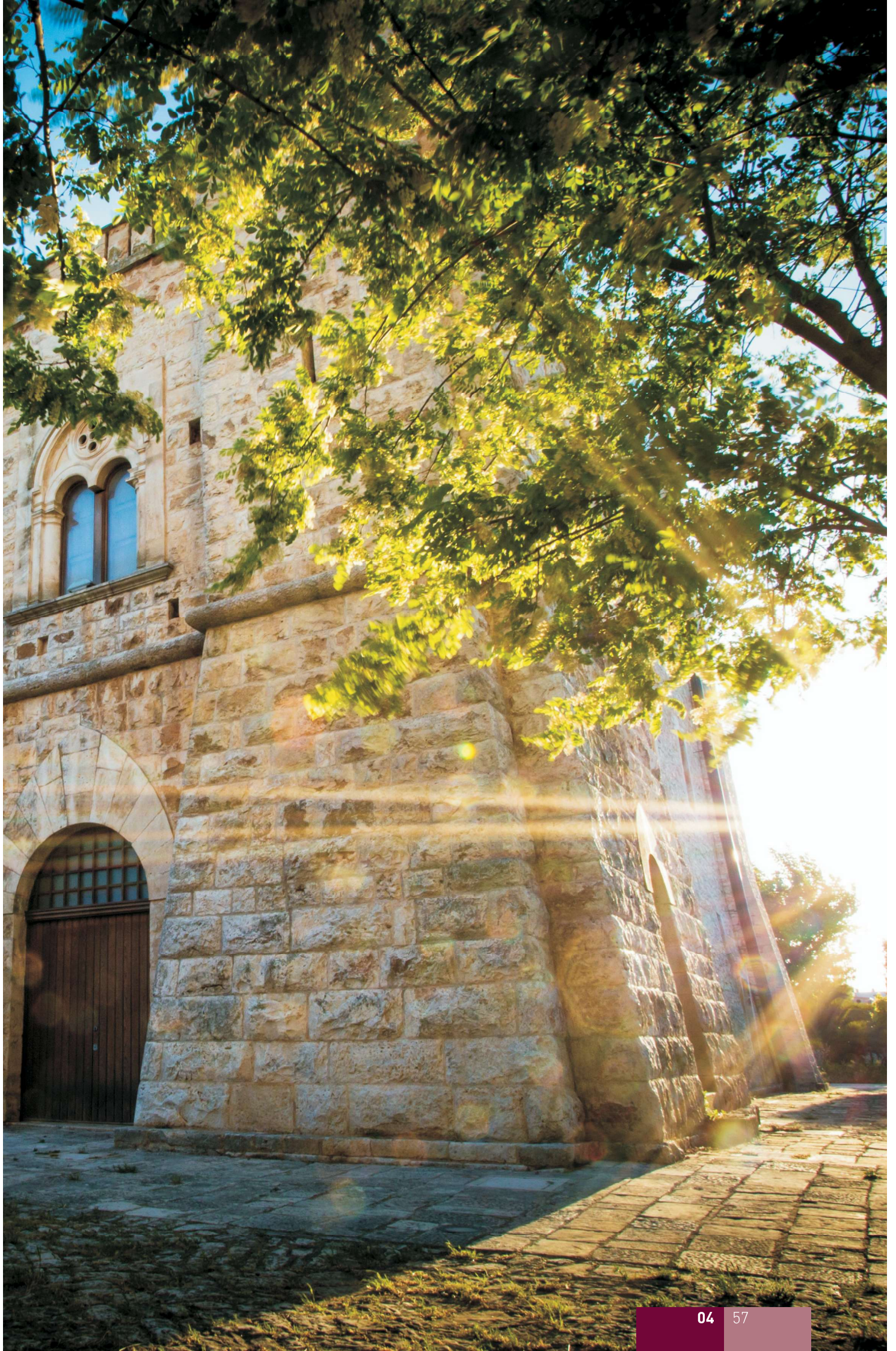
Facilitatore: arch. Bernardo Bruno

Partecipanti: arch. Giorgio Skoff, arch. Cosimo Montenegro, pianif. Luigi Panico, arch. Nicola Castellaneta

Bibliografia

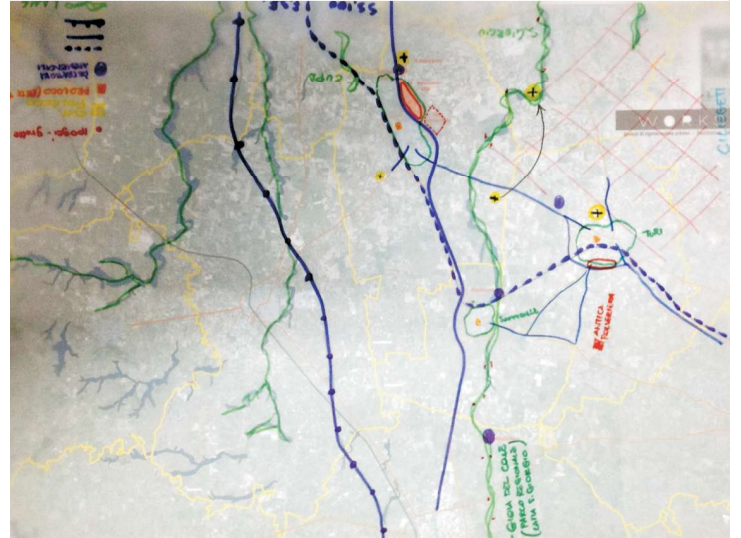
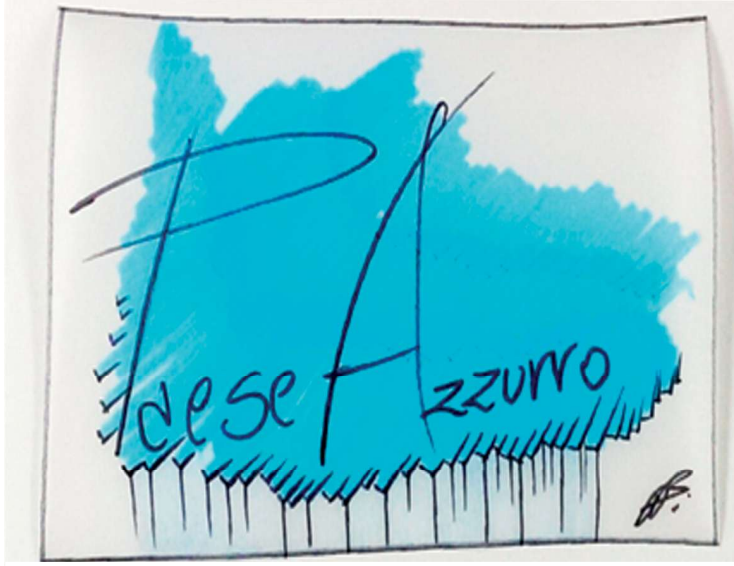
Francesco Careri (2006), Walkscape, Piccola Biblioteca Einaudi - Wim Wenders (1994), Una Volta, Edizioni Socrates - Bruce Chatwin (2001), Le vie dei Canti, Adelphi - Touring Club Italiano (2005), L'Italia-Puglia, La biblioteca di Repubblica Aa.Vv., I Piani per l'Accessibilità: Una sfida per promuovere l'autonomia dei cittadini e valorizzare i luoghi dell'abitare, Gangemi Editore - Murielle Drouille, Aldo Scarpa (2009), Per una città sostenibile a misura di tutti. Alinea editrice
Fabrizio Vescovo, L'accessibilità urbana: considerazioni di base e concetti introduttivi di paesaggio urbano in Paesaggio Urbano n.1/92 Maggioli Editore, Rimini







Ipotesi di rigenerazione urbana



In occasione della tappa di Casamassima, Turi e Sammichele di Bari, il workshop "Pianifica T.U." (tenutosi a Turi) è stato dedicato ai temi della rigenerazione urbana. Agli avventori (progettisti e non) è stata offerta l'occasione di confrontarsi su idee progettuali, strategie, strumenti normativi e finanziari, incentratisu un ipotetico intervento di rigenerazione della città di Casamassima.

Il concetto di rigenerazione è legato a quei processi che, investendo parti di città o sistemi urbani ne promuovono risveglio e rinnovamento in maniera più profonda e durevole dei tradizionali interventi "fisici" di recupero e riqualificazione urbanistica ed edilizia, impiegando invece strategie e meccanismi di rinascita culturale e di inclusione sociale che interessino innanzitutto le persone e le inducano a riappropriarsi della propria città e a prendersene cura.

La rigenerazione urbana si pone, inoltre, al centro di un nuovo paradigma di sviluppo che definiamo "sostenibile" e che si sostanzia di nuove visioni e antidoti anti-crisi. Proprio la crisi economica ha fatto emergere i limiti strutturali di uno sviluppo territoriale basato solo sulla crescita insediativa, aprendo alla necessità di un cambio di rotta verso l'attuazione di un modello di città più densa e più compatta che cresce e si rigenera attraverso il riuso dello spazio già urbanizzato, piuttosto che consumare irrimediabilmente suolo e risorse.

Il focus delle politiche urbane si deve spostare dalle grandi operazioni di espansione e riqualificazione di aree dismesse a più complessi interventi socio-economici e urbanistico-edilizi che vanno dalla riqualificazione e dal risanamento dell'ambiente costruito, alla realizzazione di spazi verdi e servizi; dalla previsione d'infrastrutture ecologiche finalizzate all'incremento della biodiversità nell'ambiente urbano all'adeguamento del tessuto edilizio in termini di efficienza energetica. Per giungere, infine, alle dotazioni di spazi e servizi pubblici nelle zone urbane più degradate attraverso anche la valorizzazione del patrimonio pubblico sotto-utilizzato.

Se l'obiettivo è chiaro e consolidato ormai nell'agenda politica, non altrettanto lo sono le modalità per la sua declinazione in strumenti operativi. La sfida da affrontare è grande e richiede di intervenire sinergicamente concentrando le risorse e la capacità d'innovazione di amministrazioni, imprese, mondo professionale e università. È necessario un profondo rinnovamento della pratica e della strumentazione urbanistica.

In base a queste prime considerazioni d'ordine generale, la situazione di Casamassima è apparsa da subito emblematica.

Alla fine degli anni '70 il comune di Casamassima (con variante all'allora vigente Piano di Fabbricazione) si dota di un'ampia area P.I.P. (Piano per Insediamenti Produttivi) sovradimensionato rispetto alle necessità della cittadina, perché improntato, invece, ad un più ampio sviluppo industriale e commerciale "a scala provinciale" lungo l'asse Bari-Taranto.

Sicché, nella seconda metà degli anni '80 questo piccolo centro agricolo dell'entroterra barese "subisce" l'impianto di una operazione immobiliare colossale: il più vasto Centro Direzionale della Puglia: il Baricentro (dove si pensava di spostare gli Uffici della Regione e di altri entipubblici nonché l'attività commerciale all'ingrosso della Città di Bari) e il primo grande Centro Commerciale al dettaglio in regione: quello del gruppo francese Auchan. A questi si aggiunge il progetto per un'area artigianale di sessantatre ettari ancora in itinere. Un insediamento terziario la cui estensione complessiva supera di gran lunga quella dell'intera cittadina. Un luogo fuori contesto, da metropoli mitteleuropea, tanto che lo storico dell'architettura Francesco Moschini paragonerà le quattro "torri" del Baricentro (9 in progetto) ai mega palazzi governativi Berlinesi costruiti dalla DDR nel dopoguerra.

Un paragone non casuale, date le esplicite intenzioni del noto costruttore: l'imprenditore, nonché onorevole barese Giuseppe Degennaro, che all'epoca immaginò di dare così il suo "piccolo" contributo "ad una nuova rinascenza" urbana. Dell'operazione faceva parte un'altra mastodontica opera, sempre sulla SS100 (di fronte al Baricentro), realizzata alle porte di Casamassima come ampliamento di un precedente residence privato degli anni '70). Si tratta del quartiere privato "Barialto" progettato da Aldo Rossi come una sorta di "città ideale (...) circondata da mura", un "emblema" dell'architettura contemporanea, con all'interno tesori di architettura progettati da altrettanto noti architetti italiani. Un "azione consapevole per la riforma del paesaggio urbano e rurale" scriveva ancora l'on. Degennaro, accostabile, a suo dire, ai modelli di città di nuovo impianto rinascimentali e ottocentesche.

Attraverso un'operazione colossale "calata dall'alto", Casamassima finisce col diventare "periferia" di luoghi fortemente polarizzanti per flussi commerciali e interessi economici. Anzi, essa stessa viene quasi a identificarsi di colpo con i suoi centri direzionali e commerciali.

Ciò ha comportato lo sgretolamento del tradizionale tessuto sociale ed economico e l'occultamento dell'identità dei suoi abitanti, soffocati non solo dalla repentina espansione abitativa dovuta ai nuovi lavoratori provenienti da tutta la regione, ma anche dall'afflusso quotidiano della gran mole di operatori e consumatori dei centri commerciali e direzionali.

Si può immaginare, dunque, quanto profondamente la crisi economica attuale abbia inciso, in termini di disoccupazione e abbandono, sull'economia e sulla società di Casamassima, già profondamente provata dalla colossale e forzata "riprogrammazione" territoriale e sociale. Difatti, se ancora oggi sopravvive Auchan, il Baricentro si è nel tempo svuotato delle sue funzioni originarie, ridimensionandosi a centro commerciale all'ingrosso.

Ad oggi, tuttavia, questa condizione si rivela interessante perché ci fa comprendere in primo luogo cosa "non si deve fare" e poi perché ci presenta gli esiti di una pianificazione urbanistica non improntata a uno sviluppo sostenibile nonché slegata dalla vocazione dei luoghi e dei territori e perché non sostenuta da un bilanciamento tra interesse pubblico-privato opportunamente mediato dalla politica.

Il tavolo di lavoro su Casamassima ha provato a rinvenire una strategia di rigenerazione urbana utile a ricostruire nel tempo l'identità perduta e a rilanciare la città in termini di marketing territoriale, attrattiva, accoglienza turistica, servizi, qualità dell'abitare, nuove attività economiche, etc.

A tale scopo si è tentato di utilizzare alcuni dei principali strumenti (normativi, d'indirizzo e finanziari) approvati dalla Regione per promuovere la rigenerazione e affermarla a livello locale. Verificando quale straordinaria risorsa e opportunità rappresenti sul piano programmatico e finanziario l'uso delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2007-2013.

BASI METODOLOGICHE E FASI PRELIMINARI DI LAVORO

Nella prima parte della giornata il gruppo di lavoro ha condiviso visioni e idee col gruppo afferente al workshop da tema: "Casamassima, Sammichele di Bari, Turi: il giardino della città metropolitana". Infatti, i temi sulla salvaguardia del territorio e dell'ambiente lega noi due gruppi di lavoro, che in seguito lavoreranno separatamente.

Con focus particolare su Casamassima la discussione è partita dalla disamina delle emergenze territoriali e l'individuazione dei possibili attrattori e detrattori ambientali. Si è poi passati a una rapida analisi degli strumenti urbanistici comunali vigenti e alle loro previsioni, elencando criticamente una serie di considerazioni sull'assetto futuro, previsto dalla città. Da questa prima analisi chiaramente emerge come il PRG sia ancora improntato su un consumo di suolo assai ingente a fronte di una crescita in termini edilizi importante, tesa quasi a duplicare l'estensione dell'attuale centro abitato.

Si è infine stabilito di restituire ciascun passaggio della discussione attraverso disegni e rapidi rielaborazioni dei grafici messi a disposizione dalla Commissione. La finalità del workshop è quella di produrre infatti disegni meta-progettuali accompagnati da un breve testo esplicativo che racconti più che il progetto in se, l'attitudine a guardare e interpretare i fenomeni urbani con uno sguardo attento al più complesso sistema territoriale della città metropolitana e alle sfide che questo nuovo sistema integrato di governo del territorio impone di concerto con la strumentazione normativa regionale e comunitaria.

Trattando di rigenerazione urbana, il tavolo di lavoro ha preso a riferimento la Legge regionale n. 21/2008 "Norme per la rigenerazione urbana" che costituisce la fondamentale cornice normativa, organica e sistematica, per convogliare gli interventi di matrice comunitaria nelle pratiche urbanistiche correnti.

Si è posta, dunque, attenzione affinché il progetto da elaborare rispondesse ai principali requisiti che la Legge e i programmi regionali pongono a fondamento dell'efficacia dei processi di rigenerazione:

- **Il risanamento ambientale**, mediante l'adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella esecuzione delle opere edilizie, la previsione di infrastrutture ecologiche, il recupero di aree permeabili.
- **L'integrazione degli interventi**, fra operatori pubblici e privati; fra destinazioni residenziali, terziarie e di servizio; fra classi sociali, per favorire la mescolanza di funzioni e popolazioni urbane, ma anche fra dimensione fisica, sociale ed economica, per rompere il circolo vizioso fra degrado fisico e disagio sociale;
- **La partecipazione sociale**, ossia individuare ed elencare i possibili strumenti per coinvolgere e spingere gli abitanti a svolgere un ruolo attivo nella rigenerazione, valorizzando le qualità peculiari dei luoghi, contribuendo con le proprie competenze alla redazione dei progetti e poi prendendosi cura degli spazi riqualificati.

Successivamente si è passati alla perimetrazione delle aree coinvolte nella rigenerazione. Operazione molto importante perché improntata sull'individuazione dei luoghi che la legge e gli strumenti di



finanziamento dei piani considerano come principali beneficiari degli interventi. Queste sono:

- I contesti urbani periferici e marginali interessati da carenza di attrezzature e servizi;
- I contesti urbani storici interessati da degrado e abbandono;
- Edifici e spazi aperti degradati;
- Aree ed edifici dismessi.

Con questi presupposti il workshop si è mosso verso il rinvenimento di una idea che orientasse complessivamente le scelte progettuali e che non ignorasse anche un approccio "formale" alla conoscenza dei fenomeni urbani.

A tal proposito, si è notato, ad esempio, come il peso urbanistico generato dalla pesante infrastrutturazione subita dal territorio in ragione di trasformazioni così estese, abbia condotto a uno sbilanciamento di flussi da e verso la città e le sue parti. Sbilanciamento che si è riverberato sul tessuto urbano anche in termini di densità edilizia e abitativa. Tanto che oggi il vecchio centro-città (costituito da piazza Aldo Moro con l'attiguo borgo antico) si ritrova in posizione periferica rispetto allo spazio edificato, né esiste una connessione assiale forte tra questi e il quartiere commerciale (per giunta "tagliato fuori" dalla SS 100) che possa assolvere a una funzione di ri-equilibrio "baricentrico" di flussi e di servizi. Spostarsi, d'altra parte, è un bisogno fondamentale: il modo con cui ci si muove non è neutrale, ma coinvolge molti valori.

La mobilità costituisce una leva decisiva attraverso la quale agire sulla qualità della vita a livello urbano e territoriale.

Per questa ragione alla ricostruzione dei sistemi di **reti della mobilità** può giocare un ruolo chiave nell'innescare processi rigenerativi per la città. **Questa è diventata l'dea guida del tavolo di lavoro.**

Dato che le aree e gli edifici da recuperare e/o destinare ad accogliere servizi o altre funzioni pubbliche o di rilevanza pubblica, insieme alle emergenze storiche e monumentali e agli edifici specialistici, concorrono tutti insieme a formare una sorta di "corona" intorno allo spazio costruito, nasce l'idea di "raccordare" queste emergenze attraverso una forte assialità connettiva tra il centro antico e le aree commerciali esterne, che polarizzi nel contempo i flussi urbani, li gerarchizzi e li redistribuisca, orientando in modo chiaro lo sviluppo e il funzionamento, ragionando anche in termini di interconnessione tra sistemi differenti di mobilità (pesante e leggera, veicolare o ciclo-pedonale) progettando nodi di scambio densi di micro-funzioni alla scala del quartiere (verde, parcheggi, aree giochi, sosta, piccolo commercio, etc.).

Il tutto è possibile raccordando le strade a grande flusso esistenti, inspessendone e/o attrezzandone l'invaso ad accogliere funzioni, recuperando aree o edifici a margine abbandonati, in disuso o attualmente non meglio destinati.

STRUMENTAZIONE FINANZIARIA PER LA RIGENERAZIONE

Tra i cinque **fondi strutturali e di investimento (ESIF) dell'Unione Europea**, che si pongono come obiettivo comune quello di **realizzare la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (Europa 2020)**, si guarda in particolare al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e Fondo Sociale Europeo (FSE) per il ciclo di programmazione 2014-2020, approvato dalla Commissione Europea con atto n. C(2015) 5854 del 13/08/2015 per un ammontare di **7.120.958.992 euro** a partire dal 01/01/2014. Nel POR-PUGLIA, la **rigenerazione urbana** è trattata a vari livelli:

- **Approccio integrato allo sviluppo territoriale**
- **Principi Orizzontali**
- **Assi Prioritari**

Assi Prioritari all'interno dei quali il programma relativo al Centro Commerciale ed alla zona limitrofa oggetto di intervento sono:

- IV - Energia sostenibile e qualità della vita
- VI - Tutela dell'ambiente e promozione delle risorse naturali e culturali
- VII - Sistemi di trasporto e infrastrutture di rete
- X - Investire nell'istruzione, nella formazione e nell'apprendimento permanente
- XII - Sviluppo urbano sostenibile

La strategia complessiva di sviluppo territoriale integrato comprende:

- Asse Prioritario principale (XII SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE)

- Adesione alla Strategia nazionale Aree interne
- Area target: Comune di Casamassima
- Integrazione dei fondi FESR, FSE
- Introduzione dell'approccio integrato Community Led Local Development (sviluppo locale promosso della comunità – già previsto per LEADER/GAL Gruppi di Azione Locale)
- Coordinamento con il PON Metro (Programma Operativo Nazionale-PON Città Metropolitane 2014-2020)
- Area target: città metropolitana di Bari
- Assi di intervento: Mobilità sostenibile, Urban Service Hub e Rigenerazione dell'area bersaglio nel quartiere Libertà

Il Documento Programmatico di Rigenerazione Urbana, base sostanziale per l'attuazione del Programma integrato di rigenerazione urbana (PIRU) ex legge 21/2008 si suddivide in una o entrambe le linee di intervento previste

- Linea 12.1 **RIGENERAZIONE URBANA SOSTENIBILE**
- Linea 12.2 **RIQUALIFICAZIONE ECOLOGICA DELLE AREE PRODUTTIVE**

Il PIRU in questione individua le seguenti PRIORITÀ D'INVESTIMENTO/OBIETTIVI SPECIFICI

PRIORITA' D'INVESTIMENTO	OBIETTIVI SPECIFICI
Sostenere l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa (4c);	12a1) Ridurre i consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non, e integrare con fonti rinnovabili (RA 4.1);
Promuovere investimenti destinati a far fronte a rischi specifici, garantendo la resilienza alle catastrofi e sviluppando sistemi di gestione delle catastrofi (5b);	12a3) Ridurre il rischio idrogeologico e di erosione costiera (RA 5.1);
Investire nel settore dell'acqua ... (6b);	12a4) Mantenere e migliorare la qualità dei corpi idrici (RA 6.4);
Conservare, proteggere, promuovere e sviluppare il patrimonio naturale e culturale (6c).	12a2) Aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane (RA 4.6); 12a5) Migliorare le condizioni e gli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale (RA 6.6).

Inquadrato il contesto di intervento, il gruppo di lavoro procede con una veloce analisi territoriale per inquadrare le problematiche ed i punti di forza del territorio dei tre comuni e delle emergenze ad essi relativi:

- **Carta degli attrattori storico-sociali-architettonici**
- **Carta degli attrattori ambientali**
- **Carta delle infrastrutture (primarie e secondarie)**

Le linee di sviluppo dei tre comuni sono da inserirsi all'interno dell'ambito dei finanziamenti PON 2014-2020 – Asse XII (Sviluppo urbano sostenibile). Il tavolo di lavoro cerca di individuare gli ambiti entro cui sviluppare una bozza di DPRU di cui i comuni, singolarmente o in forma consorziata, posso dotarsi ai fini di una pianificazione sostenibile sia dal punto di vista della rigenerazione a scala urbana sia a scala territoriale. Il rapporto che lega le scale di approfondimento tra DPP e PUG, è mantenuto all'interno delle fasi del piano subordinato DPRU e PIRU.

L'obiettivo del tavolo di lavoro è quello di individuare un'area obiettivo su cui attuare una trasformazione programmatica ed ideologica che reinterpreti la morfologia della città e delle sue porzioni più degradate dal punto di vista architettonico e sociale. La bozza di DPRU, individuate le tematiche principali, deve effettuare una operazione di source-matching, creando una corrispondenza tra obiettivi del PON e del POR 2014-2020. Il sistema dei principali attrattori del territorio intercomunale è costituito dai seguenti elementi e sistemi:



- Poli commerciali (Auchan – Baricentro)
 - Rete tra le diverse Associazioni intercomunali, Rete delle Pro Loco di Peucetia
 - Luoghi per lo sport (campi da golf), palazzetti sportivi e attrezzature varie
 - Cimitero Polacco (flussi internazionali), Carcere Statale di Turi
 - Turismo religioso
 - Agricoltura (ciliegeti e vigneti)
 - Insediamenti rupestri e naturali in/e Lama San Giorgio
 - Sistema delle Abbazie
 - Recupero e valorizzazione del Borgo Antico di Casamassima puntando sul brand «il Paese Azzurro»
- Individuate le tematiche generali si è deciso di scendere di scala descrivendo un possibile quadro strategico d'intervento costituito da diversi, ma correlati, interventi.

QUADRO STRATEGICO D'INTERVENTO

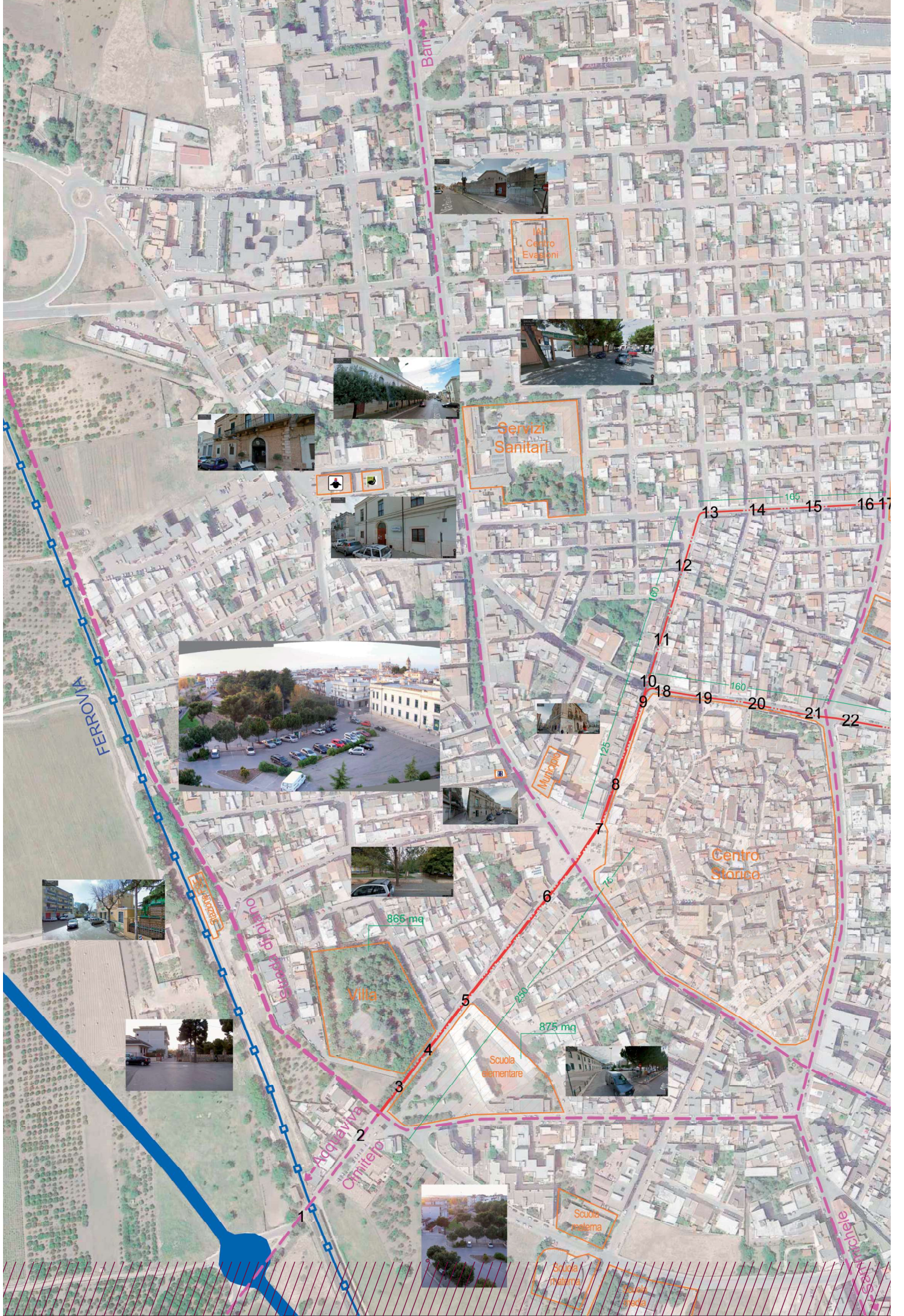
- 1) **Il brand “Il Paese Azzurro”** vuole recuperare e riproporre in chiave turistico-attrattiva una caratteristica particolare del centro storico di Casamassima, quasi ormai dimenticata, ma comune ad altre antiche città del Mediterraneo (come la famosissima Chefchaouen in Marocco) e probabilmente legata ad un'antica tradizione ebraica, ovvero la consuetudine di dipingere d'azzurro le pareti esterne delle case. Gli interventi in tal senso mirano ad attuare un piano del colore apposito, e a realizzare un sistema di mobilità lento, anche non-contiguo a l'esistente rete viaria, ma a questa connesso attraverso una serie di nodi di scambio: di sosta e di parcheggio.
- 2) **Efficientamento energetico e recupero degli edifici scolastici** compresi tra il centro abitato e l'asse ferroviario SUD-EST, finalizzata in particolare alla produzione energetica da fonti rinnovabili (fotovoltaico).
- 3) **Realizzazione di un sistema di recupero e riuso delle acque meteoriche cittadine nell'invaso di Lama Cupa e delle acque reflue** opportunamente trattate nel nuovo depuratore con vasche drenanti su via Cellamare, provenienti anche dalle vaste aree commerciali limitrofe al centro urbano, mediante la previsione di reti urbane duali e sistemi di raccolta e stoccaggio delle acque ai fini del loro riutilizzo a scopo irriguo agricolo (come da progetti AQP-Regione Puglia).
- 4) **Creazione di un asse viario di attraversamento est-ovest**, che comprenda via Acquaviva, piazza Padula, centro storico, via Bari, via Angelo Pende (parco urbano ex-stadio) e via Noicattaro per Auchan. Lo scopo sia quello di fare di questo asse un elemento di connessione tra le periferie esterne est-ovest (e nella fattispecie delle aree commerciali con il centro cittadino) e centro di aggregazione esteso di carattere socio-culturale e commerciale per l'intera città. Gli interventi descritti rientrano nell'ambito di costruzione di una mobilità sostenibile.
Il progetto prevede altresì la realizzazione di un sistema di mobilità sostenibile che connetta la città ai centri commerciali, che comprenda circuiti ciclo-pedonali con nuovo ponte dedicato sopra la SS 100 e il potenziamento dei mezzi pubblici di collegamento.
- 5) **Riqualificazione ecologica degli insediamenti commerciali** attraverso interventi di reinserimento ambientale e paesaggistico.
- 6) **Riqualificazione e/o realizzazione di aree a verde attrezzato** a ridosso degli assi urbani principali (parco urbano, villa comunale, aree a servizi e verde a cuscinetto della SS100)
- 7) **Miglioramento della qualità ambientale ed estetica degli insediamenti residenziali** delle aree 167 di via Bari, via Rutigliano e di via Conversano, esistenti anche attraverso la dotazione di servizi, aree verdi attrezzate, infrastrutture ed interventi di riqualificazione energetica miranti alla produzione di energia da fonti alternative e all'isolamento e passivazione degli edifici.
- 8) **Abbattimento delle barriere architettoniche** per garantire l'accessibilità degli edifici di edilizia residenziale pubblica e degli interventi miranti alla riduzione del disagio abitativo, in particolare per i soggetti svantaggiati.

Tutor: arch. Michele Mundo, arch. Nicolantonio Panisco

Facilitatori: arch. Aldo Greco, arch. Antonio Pastore

Partecipanti: arch. Nicola Balducci, arch. Alessandra Maria Santa D'Amato, arch. Maria Jesus De La Fuente, arch. Serena Fanelli, arch. Donato Labate, Marilina Pagliara - dottoressa in architettura, arch. Matteo Kastorinis



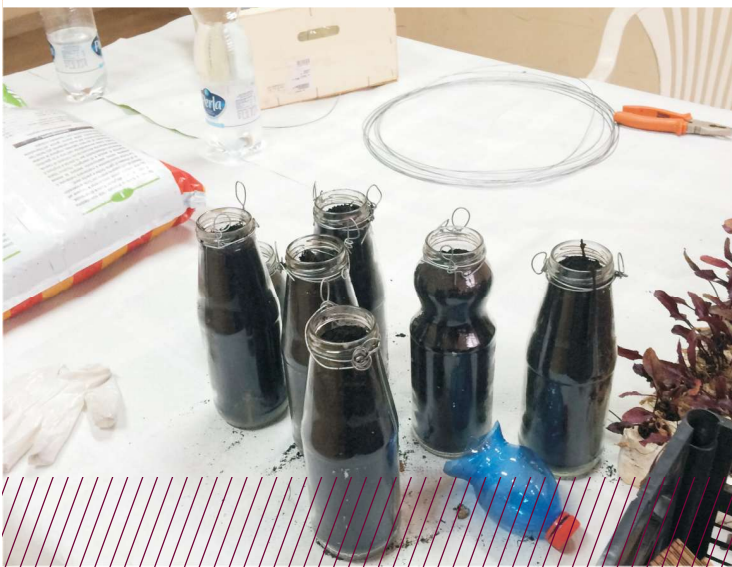
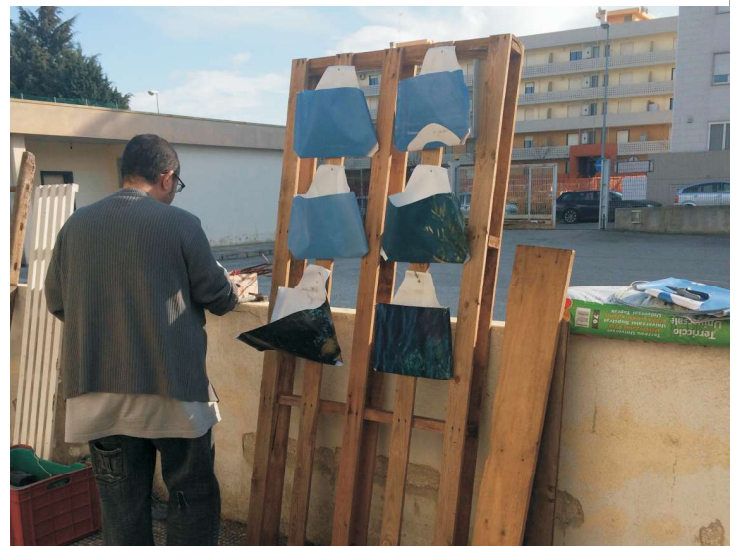
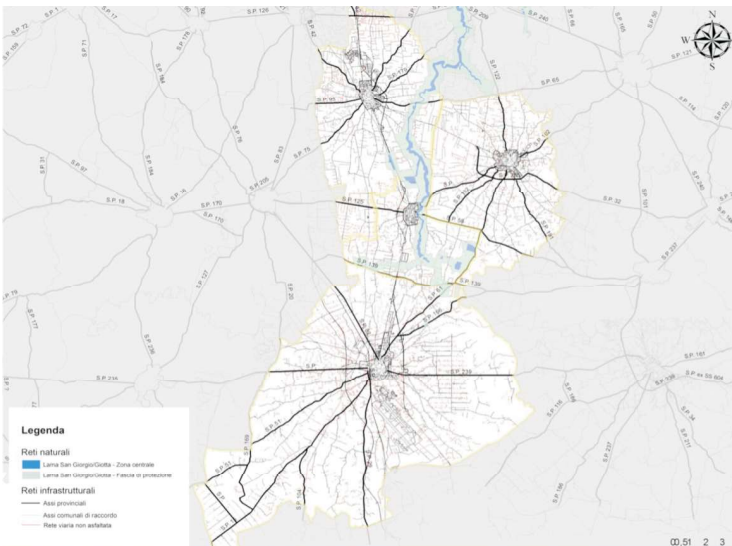




La mappa dei beni comuni per la Peucetia per la cultura e per il sociale



La mappa dei beni comuni per la Peucetia...



Tema

Lo sviluppo dei territori all'interno della Città metropolitana di Bari ha due strumenti di guida: il PPTR e lo Statuto della Città metropolitana: il primo evidenzia le strategie attraverso cinque progetti (la Rete Ecologica Regionale, il Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce, il Patto città-campagna, la Valorizzazione e riqualificazione integrata dei paesaggi costieri, i Sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici); il secondo evidenzia l'apertura dell'amministratore alla collaborazione tra comuni con termini e non, fondata sulla condivisione delle informazioni, delle Vision e delle best practice.

Il workshop intende partire proprio dallo Statuto della Città metropolitana e dal concetto fondamentale di conoscenza del proprio territorio per poter condividere le informazioni ad esso relative e promuovere la sua valorizzazione. Si riportano di seguito i punti che si ritengono rappresentativi ed esplicativi dello Statuto.

Titolo II

Ruolo e funzioni della Città metropolitana

Art. 7

Costituzione di zone omogenee

1. La Città metropolitana, tenuto conto delle identità ambientali, paesaggistiche, architettoniche, storico-culturali, rurali, archeologiche, rupestri e delle localizzazioni produttive, può istituire zone omogenee con le modalità previste dalla legge per l'assolvimento di specifiche funzioni ad essa delegate.

Art. 8

Pianificazione strategica metropolitana

1. Il Consiglio metropolitano adotta e aggiorna annualmente, sentita la Conferenza metropolitana, il piano strategico metropolitano di durata triennale, come atto di indirizzo per l'ente e per i Comuni che ne fanno parte, anche con riferimento all'esercizio di funzioni delegate o attribuite dalla Regione.
2. Nel piano strategico è definita la vocazione della Città metropolitana nel rispetto delle identità dei territori suddivisi in zone omogenee.
3. piano strategico individua inoltre gli obiettivi generali, settoriali e trasversali di sviluppo per l'area metropolitana, specificando le priorità di intervento, le risorse necessarie al loro perseguimento e il metodo di attuazione.

Art. 9

Pianificazione territoriale generale metropolitana

1. La Città metropolitana assicura le funzioni di pianificazione territoriale, in coerenza con la disciplina urbanistica della Regione Puglia e nel rispetto della normativa vigente, acquisendo le proposte di comuni singoli o associati. In particolare, la Città metropolitana adotta il Piano territoriale metropolitano generale, che comprende e indica le infrastrutture di interesse metropolitano, le strutture di comunicazione e le reti di servizi che interessano e interagiscono sull'area territoriale della Città metropolitana. Al fine di una corretta allocazione e funzionalità di tali infrastrutture e reti, il Piano Territoriale generale della Città metropolitana costituisce il quadro di riferimento per i piani operativi di competenza dei comuni della Città metropolitana.
2. Con apposito regolamento sono stabilite le modalità di partecipazione dei comuni dell'area metropolitana alla formazione della proposta del piano metropolitano da sottoporre all'adozione del Consiglio metropolitano.

Se si vuole osservare il contenuto dei suddetti articoli dello Statuto bisogna capire che la pianificazione dovrà essere fatta sulla scorta della conoscenza dei singoli territori. Ogni Comune dovrà infatti elaborare proposte in cui evidenzierà le zone omogenee estrapolate dall'indagine effettuata al proprio interno (comma 1, art. 9).

La Comunità Europea ci ha fornito gli strumenti economici del P.I.S.T. - Piani Integrati di Sviluppo Territoriale - che consentono di attuare strategie operative per lo sviluppo del territorio coerentemente con le politiche e le finalità dei fondi strutturali stessi. Il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale è lo strumento individuato dal Po Fesr 2007-2013 con riferimento all'Asse VI "Sviluppo urbano sostenibile" per verificare se i territori che non comprendono grandi centri o capoluoghi di provincia hanno capacità di elaborare un loro modello di sviluppo. Il bando pubblicato nel 2009 prevedeva l'elaborazione di una strategia territoriale da parte di una coalizione intercomunale.

Nel nostro caso i Comuni di Turi (capofila), Casamassima e Sammichele di Bari hanno presentato una

candidatura congiunta per "l'Attivazione di una Rete Intercomunale dei Laboratori Urbani per il Recupero della Città Storica e l'integrazione Territoriale" nell'ambito del Programma PIST "Lame di Peucetia".

È proprio all'interno di tale visione che si inquadra l'impegno profuso dalle organizzazioni locali animate dall'intento di attivare la popolazione e coinvolgerla nella progettazione partecipata di azioni per la rigenerazione dei centri storici e la valorizzazione delle componenti ambientali e rurali. Tale percorso si è concretizzato nelle Scuole di Comunità e nella Rete intercomunale dei Laboratori Urbani finalizzati alla costituzione di attività di servizio alle collettività coinvolte in modo da facilitare questo percorso, favorendo al contempo una maggiore integrazione territoriale tra città e campagne nell'ambito Turi – Casamassima – Sammichele di Bari.

La Rete, che si configura come un vero e proprio Urban center diffuso, ha accompagnato il processo partecipativo del PIST, con specifica attenzione alle azioni di avvio stabilite nel DRT per la Città storica e l'integrazione città-campagne.

L'idea-forza del progetto di Rete consiste nell'integrare le attività di un Urban center (promozione e riattivazione delle coscienze locali, elaborazione partecipata di proposte e iniziative, comunicazione e diffusione) con i servizi di sportello, per i cittadini e non, con cui fare leva sull'idea di una Città Rurale, in cui sia possibile ravvivare e rigenerare le storiche relazioni esistenti tra i noccioli urbani antichi e le campagne e favorendo un miglioramento della qualità di vita degli abitanti stessi.

Entro un orizzonte temporale definito (dicembre 2015), le azioni che hanno avviato l'attuazione del Piano hanno beneficiato del supporto dei fondi europei, integrandosi così con altre azioni già programmate dai quattro Comuni in settori specifici quali il welfare (Piano Sociale di Zona) e lo sviluppo rurale (Gruppo di Azione Locale) o nell'ambito dell'Area Vasta "BA2015 – Metropoli terra di Bari" (Piano strategico).



Fig.3 – Immagine estratta dalla presentazione esposta nel primo incontro di PianificaT.U. tenutosi a Sammichele di Bari il 12 novembre 2015. "Il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale: un esperimento di pianificazione condivisa"; arch. Lorenzo Pietropaolo (estensore del PIST, direttore tecnico della Rete dei Laboratori urbani).

Programma

- Illustrazione ai partecipanti della metodologia di studio del contesto
- Suddivisione dei partecipanti in due sottogruppi:
 - 1 - individuazione beni comuni (“La mappa dei beni comuni per la Peucetia, per la cultura e per il sociale”);
 - 2 - valorizzazione degli spazi tramite il verde (laboratorio pratico “Da morto a orto”)
- Inizio lavori del laboratorio pratico
- Passeggiata esplorativa
- Definizione e individuazione delle rilevanze storico-culturali definibili come Beni Comuni
- Riflessioni ed elaborazione delle tematiche affrontate
- Raccolta degli elaborati prodotti
- Presentazione del materiale

Obiettivi

Analisi del contesto e individuazione dei Beni Comuni al fine di studiarne le potenzialità e riconoscere le possibili connessioni tematiche e progettuali come ad esempio azioni strategiche di valorizzazione dei beni stessi a sfondo sociale e culturale (quali il social housing, il recupero delle aree verdi, il welfare generativo, la promozione della cultura e della storia locale, la creazione di servizi e attrattori economici per lo sviluppo della città). Il tutto per fornire gli indirizzi e gli spunti progettuali più inerenti possibile al contesto, che l'amministrazione locale userà nella creazione delle proposte per l'individuazione delle zone omogenee previste dallo Statuto della Città Metropolitana (art. 7, comma 1) nell'ottica della Pianificazione territoriale generale metropolitana (art. 9).

Metodologia

- Passeggiata urbana esplorativa
- Dialogo con la cittadinanza locale
- Individuazione dei Beni Comuni mediante strumenti digitali
- Inserimento dei Beni individuati all'interno della Mappa dei Beni Comuni della Peucetia
- Laboratorio pratico di recupero e valorizzazione : riuso di materiale di scarto e autocostruzione di apparati per la coltivazione ad uso di piccole comunità.
- Restituzione delle idee raccolte attraverso elaborati scritti, grafici, idee, disegni, fotografie.

Materiali e operatività

I componenti del gruppo di lavoro elaborano congiuntamente idee e proposte per la costruzione di un elenco indicativo di Beni Comuni quali spunti di riflessione e analisi supportati dagli strumenti e materiali forniti dalla Commissione Pianificazione Territoriale dell'OAPPC di Bari (cartografie tecniche e tematiche, materiale di cartoleria, laptop). Inoltre i partecipanti al workshop hanno fornito tutto il materiale necessario per la realizzazione del laboratorio pratico “Da morto a orto”.

Svolgimento del Workshop

Il gruppo di lavoro si è diviso in due sottogruppi: il primo con lo scopo di identificare i beni definibili come comuni all'interno del paese di Turi; il secondo con lo scopo di realizzare esempi pratici di riuso di materiali di scarto per la valorizzazione dei contesti verdi, abitati e non.

1- La mappa dei beni comuni per la Peucetia, per la cultura e per il sociale

Il primo gruppo ha eseguito una passeggiata esplorativa coadiuvato dalla presenza di abitanti del luogo più o meno esperti delle dinamiche storico culturali.

Lo studio del luogo si è spinto nel centro storico sin dentro quelle abitazioni e quegli edifici, storici e non, riconoscibili come contenitori di tradizione e cultura, ma anche quali esempi di riutilizzo e recupero già realizzati che, all'interno del contesto in esame, rappresentano realtà significative anche dal punto di vista economico oltre che della vita sociale (con significative si intendono le azioni sia positive che negative, che

hanno inciso in ogni caso sulle dinamiche socio-economiche locali).

Il percorso di studio si poneva quindi lo scopo di studiare le rilevanze, storiche e non, e dargli un senso all'interno delle effettive dinamiche locali nell'ottica di un proficuo futuro riutilizzo o valorizzazione. Beni Comuni possono essere pertanto:

- aree verdi da recuperare;
- monumenti e tracce del passato;
- luoghi che rappresentano un importante punto di aggregazione e socialità;
- associazioni/realtà/organizzazioni che operano per l'interesse collettivo;
- edifici, spazi pubblici da recuperare e valorizzare in quanto patrimonio di identità e memoria;
- usi e costumi, tradizioni, elementi della cultura locale.

Il prodotto del percorso esplorativo è lo strumento della Mappa dei Beni Comuni della Peucetia: in essa sono state riportate le fotografie georeferenziate dei luoghi che il gruppo ha ritenuto di definire Beni Comuni. Attraverso una applicazione digitale è stato possibile inserire i luoghi identificati su un sito consultabile da tutti (www.peucetia-lab.it) e sul quale ognuno, che possiede padronanza del mezzo, può contribuire ad incrementare la mappatura dei beni da proteggere, preservare e valorizzare. La Mappa della Peucetia pertanto rappresenta l'occasione per tutti i cittadini per prendersi cura del proprio territorio con la consapevolezza che dalla qualità dei beni comuni dipende la qualità della propria vita all'interno delle proprie città.

Dal confronto tra i membri del gruppo sugli spunti emersi durante la passeggiata è risultata di estrema importanza la conoscenza dei ritmi e delle dinamiche sociali proprie del luogo in quanto rappresentano la base per l'impostazione di qualsiasi iniziativa progettuale. Così come nel percorso intrapreso nei laboratori urbani, anche nello svolgimento del workshop è emersa la necessità di una idea condivisa di sviluppo futuro che unisca in una sola visione di reciproco scambio il centro storico e la campagna, in modo da creare una realtà più attiva e vissuta, sia dal punto di vista economico, che lavorativo, che sociale.

Nel centro abitato, non solo in quello storico, è emerso prepotentemente lo stato di abbandono di edifici o addirittura di intere aree, come anche l'estrema difformità architettonica del patrimonio edilizio stesso che si caratterizza per la sua scarsa qualità. Per quanto riguarda le campagne è risultata critica la presenza di microproprietà frazionate a conduzione diretta in quanto tale situazione implica la necessità di rafforzare il coordinamento tra gli agricoltori stessi sia che si intendano avviare quelle iniziative volte alla promozione dei prodotti locali, sia che si intenda recuperare le reti viarie rurali, che, tra l'altro, rappresenterebbero la possibilità di interconnettere il patrimonio diffuso (ipogei, siti archeologici e di valore storico, architettonico, economico e turistico come le masserie), magari integrandolo con la produzione agricola e artigianale locale.

In pratica: rafforzare l'identità locale per una sensata rigenerazione territoriale.

2- Da Morto a Orto: il ciclo virtuoso dei rifiuti.

L'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ha dichiarato ultimamente che in Italia il consumo di suolo urbano è pari a circa 8 metri quadrati al secondo. Appare evidente che per un paese come il nostro, ad alta densità e con un patrimonio naturalistico elevato, tale ritmo sia assolutamente insostenibile. Diversi disegni di legge hanno toccato il tema del consumo di suolo, ma gli obiettivi dell'Unione Europea appaiono lontani. Nella comunicazione della Commissione Europea "Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" [COM(2011) 571] uno specifico capitolo viene dedicato a terra (Land) e suoli (Soils). Per queste risorse viene fissato un obiettivo molto ambizioso: consumo netto di suolo pari a zero nel 2050.

Questa affermazione non significa congelare l'infrastruttura urbana impedendo in assoluto di occupare nuovo territorio; piuttosto significa che essendo ancora consentita l'occupazione di spazi liberi è opportuno che il saldo finale sia zero, cioè che siano ripristinate aree, in precedenza urbanizzate, ad usi agricoli o naturali di pari superficie per compensare i nuovi consumi.

L'espressione "consumo netto" introduce anche nella pianificazione urbanistica e territoriale il principio del riciclo e dell'economia circolare, già espresso nella strategia Europa 2020, con l'obiettivo finale di disaccoppiare lo sviluppo urbano dal consumo della risorsa suolo.

È pertanto opportuno lavorare sulla cultura del riuso, proporre nuovi spunti creativi sulla concezione degli oggetti, degli spazi, dell'idea di "urbe" ed una nuova percezione di ciò che va alienato e ciò che va invece recuperato. Quasi tutto ciò che normalmente siamo abituati a buttare via, potrebbe ancora essere utilizzato. Nella "società dei consumi", recuperare e riciclare sembrano ossimori. In realtà, è il concetto stesso di



“rifiuto” che va ripensato: non rifiutandolo, ma accettandolo come ulteriore risorsa. La realtà cambia a seconda dell'angolazione da cui la si guarda: ciò che ora rappresenta la fine di un prodotto, quindi la necessità del suo smaltimento, dovrebbe essere l'inizio della sua continua rigenerazione; concetto che richiama in pieno un parallelo col precedente concetto di suolo.

Si tratta quindi di ripensare i prodotti e i processi produttivi e, per farlo, è necessario cambiare il modo di porsi dinanzi al mondo degli “oggetti”: tutti i prodotti dovranno essere “pensati”, prima della loro produzione, come infinitamente riutilizzabili e infine riciclabili, come nel Secondo Principio della Termodinamica: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

Nel laboratorio “Da Morto a Orto”, abbiamo provato a riattribuire nuova vita e ulteriori identità ad oggetti comunemente considerati “da buttare”. Così, un vecchio ombrellone, una sdraio strappata, spezzoni di reti metalliche e contenitori diversi (lattine, tetra pack, bottiglie in PET ecc.) si sono trasformati in supporti e recipienti per orti urbani e casalinghi; piantine officinali e orticole autoprodotte sono state alloggiate in una nuova dimensione in cui davvero nulla è “da buttare”, dimostrando così che i prodotti e di loro imballaggi possono davvero avere una seconda, magari anche una terza vita.

L'attività svolta nel laboratorio è stata integrata dalle riflessioni scaturite in precedenza nella “Scuola di Comunità P-LAB” che Learning Cities ha attivato negli stessi territori beneficiando dei confronti con gli altri cittadini coinvolti. Ha innescato una riflessione sul ruolo che un territorio spiccatamente rurale può rivestire in una realtà come l'area metropolitana in cui oggi ricade. I tempi paiono maturi per ripensare gli oggetti, riconsiderare lo sviluppo urbano ed introdurre innovazione sociale per supportare la moderna transizione verso nuovi orizzonti abitativi.

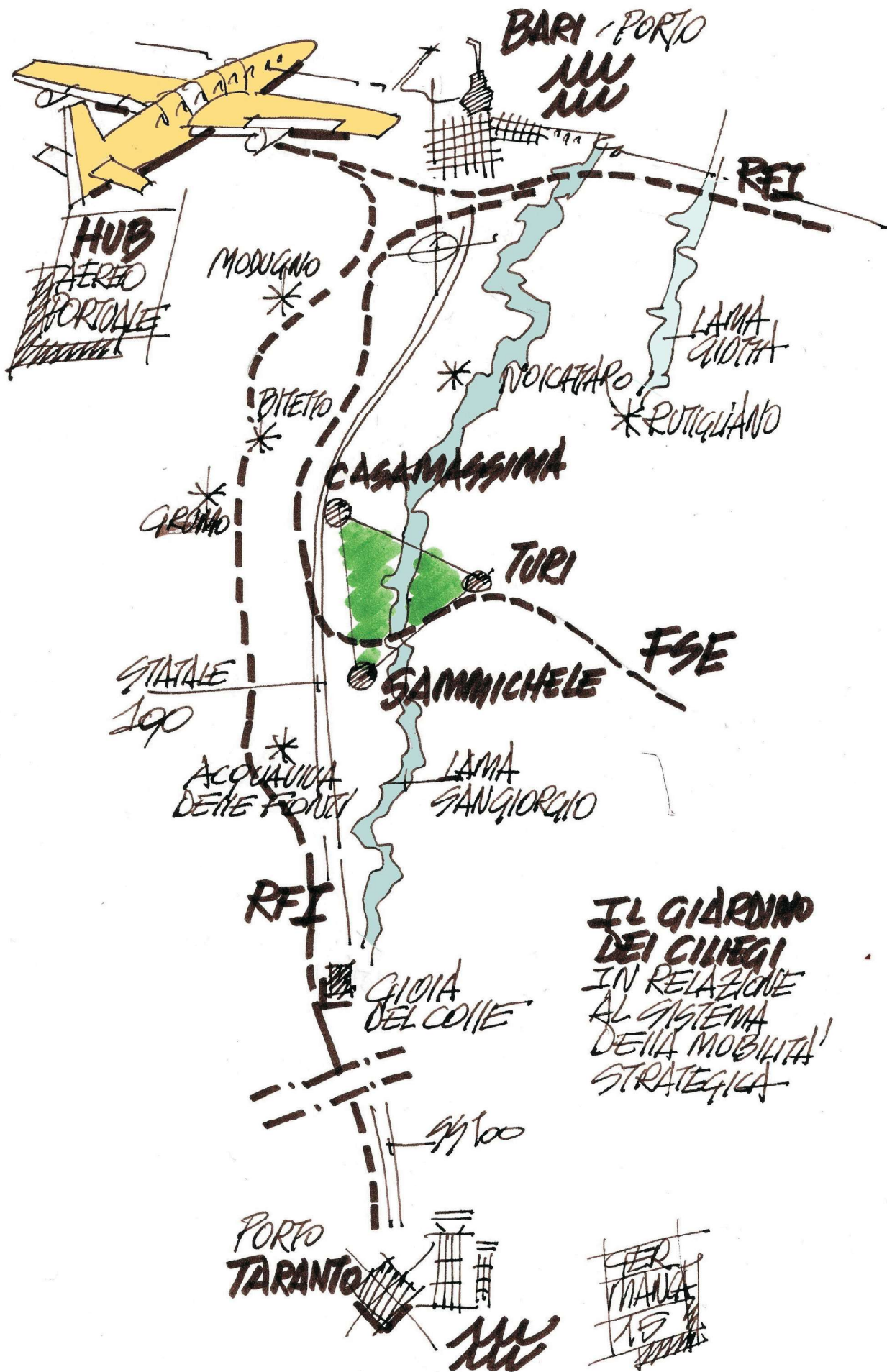
Tutor: arch. Mariapasquina Petrosino

Facilitatore: avv. Alfio Cangiani, dott. Andrea Gelao

Partecipanti: Giovanni De Tommaso, dott. Antonio Massari, arch. Grazia Musmeci, arch. Laura Pavia

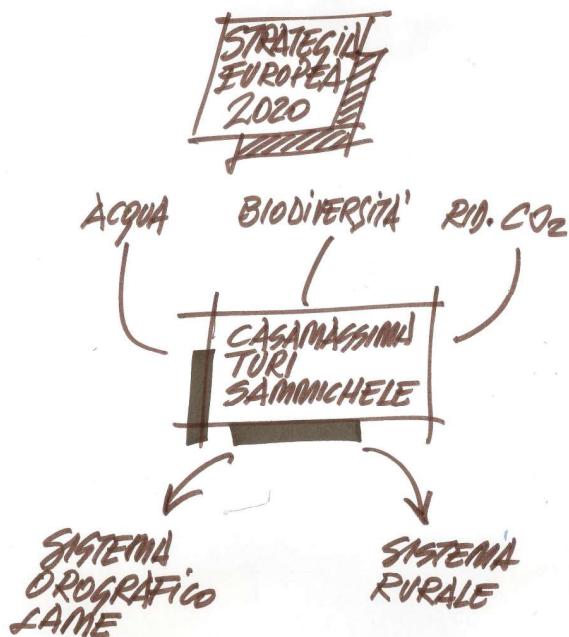






Casamassima
Sammichele di Bari
Turi: il giardino della
Città Metropolitana





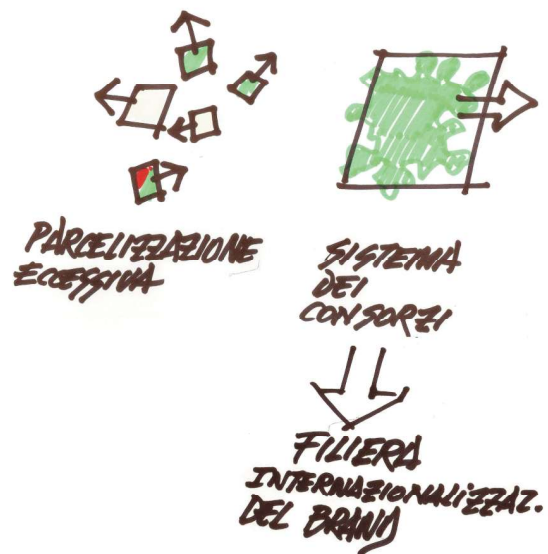
di questi luoghi, al momento, è dotato del marchio DOP (Denominazione d'Origine Protetta). Prodotti meno eccellenti ottengono, invece, in altre parte d'Italia, risultati differenti. Le cose, infatti, vanno diversamente in Val di Non (Regione Trentino), dove recentemente "Le Ciliegie Melinda" (varietà Kordia, Ferrovia, Regina e Durone) hanno ottenuto l'ambito marchio DOP. In Val di Non i sessanta produttori del Consorzio Melinda (ovvero quattromila famiglie) sanno come fare, investendo in opportune comunicazioni di marketing. Recentemente negli store Mondadori di Milano, Padova e Bologna, i clienti hanno ricevuto in omaggio un segnalibro e un buono sconto di un euro per l'acquisto di ciliegie Melinda presso i rivenditori autorizzati. Da un'altra parte d'Italia, siamo a Vignola (Regione Emilia-Romagna), il consolidato marchio Valfrutta è quasi pronto per commercializzare la ciliegia Ferrovia. Qui a Turi, invece, rileviamo una parcellizzazione eccessiva degli appezzamenti agricoli e una assenza di governance, minima, delle filiere produttive.

Abbiamo incominciato con una domanda retorica: Perché Casamassima, Sammichele e Turi devono parlarsi?

Il territorio non è un ente indifferente, generico, un campo neutro su cui fare tabula rasa di specificità e componenti urbane storizzate, ovvero un vago substrato su cui edificare oggetti (di ogni forma) senza alcun legame spiegabile con i luoghi che appartengono alle comunità.

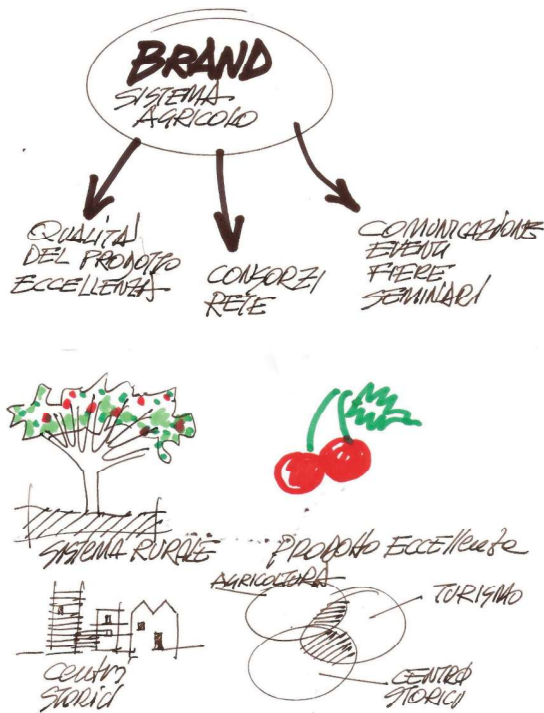
Il territorio è, invece, il luogo delle specificità: geomorfologiche, storiche, sociali, economiche. Stare insieme significa costruire e migliorare un'identità, guardando da una parte gli aspetti problematici dal basso, condizione privilegiata che implica una più efficace risoluzione, e dall'altro immaginando che i nostri comportamenti, inevitabilmente, si intersecheranno con i sistemi di ordine superiore. È necessario, dunque, tracciare relazioni virtuose con i paradigmi di rango diverso che per molti verso strutturano, in un quadro di relazioni condivise, la nostra esistenza. I sistemi metropolitani, regionali, nazionali, europei, globali, soprattutto percepiti nelle loro concatenazioni sinergiche ci riguardano intimamente. Dal loro buon funzionamento dipendono obiettivi vitali per la vita dell'uomo, ad esempio la conservazione della purezza dell'acqua, della biodiversità e la sperabile riduzione dei gas serra (CO2 soprattutto).

1) Il territorio preso ad esame è un vasto ambito rurale, luogo privilegiato della coltivazione della ciliegia (qualità Ferrovia soprattutto), della pesca Percoca e dei vigneti. Pur tuttavia nessun prodotto



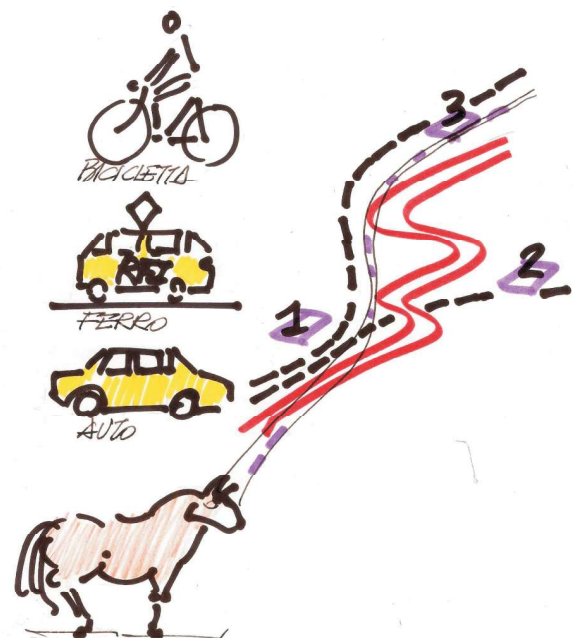
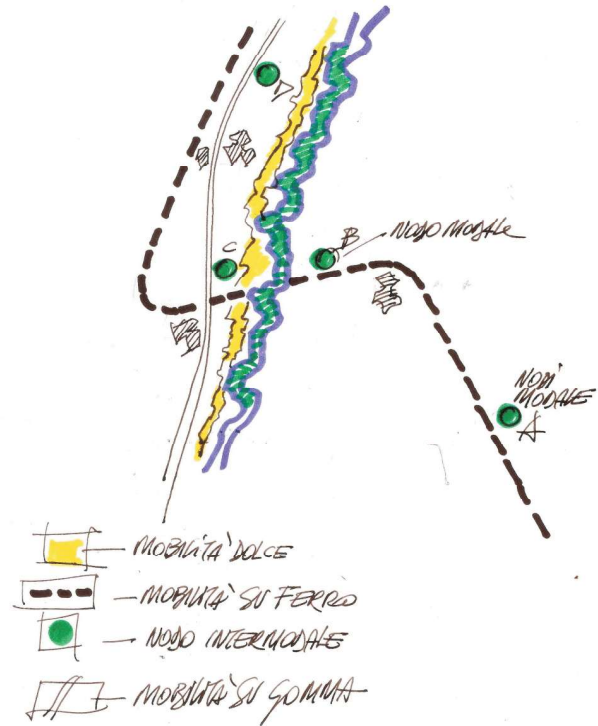
2) Il settore agricolo non potrà avere chance di sviluppo se continuerà ancora ad avere forme produttive di tipo arcaico. Il Bene agricoltura in quest'epoca post-industriale non potrà più essere una risorsa indifferenziata, una Commodity dei mercati tradizionali, ma dovrà dotarsi di marchi riconoscibili nelle reti commerciali globali, operando con strumenti idonei, tali da garantire ai compratori standard di qualità e sicurezza. Tutto questo implica un adeguato progetto di gestione dei sistemi agro-alimentari. Ciò significa una propensione al coordinamento tra le fasi della filiera produttiva e commerciale. L'agricoltura inoltre dovrà implementare le specificità

multifunzionali che caratterizzano il suo essere. Ciò vale a dire che alle aziende produttrici di materie prime dovranno affiancarsi strutture per la commercializzazione dei prodotti alimentari, per il soggiorno agriturismo e per la gestione (manutenzione ed efficienza tecnologica) degli ambiti rurali. In questo quadro, la conoscenza e le reti informatiche saranno decisive per la promozione e l'innovazione.



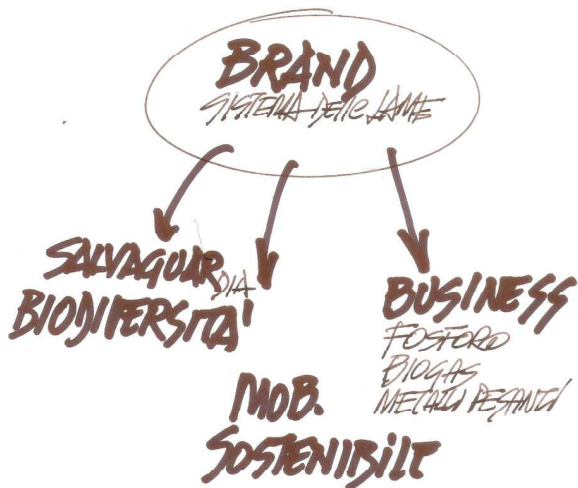
3) Importante asset strategico per lo sviluppo di una regione è la comprensione geografica dei luoghi. Ciò significherà l'avvio di processi di valorizzazione degli ambiti geomorfologici rilevanti: le risorse naturali, la biodiversità, le peculiarità del suolo. Il territorio parlerà di noi soltanto se sapremo assecondarlo e proteggerlo.

La lama San Giorgio ad esempio, candidata ad essere parco territoriale, potrà divenire nell'immediato futuro il simbolo orografico, rilevante, della ritrovata unione tra i centri urbani di prossimità. La Lama San Giorgio ha in sé una concreta potenzialità economica, oggi colpevolmente trascurata. Essa dovrà essere, insieme alla valorizzazione di altre lame (pensiamo ad esempio alla Lama Rossa, nel comune di Turi, dove vi sono tracce di insediamenti neolitici), un risorsa fondamentale, identitaria, per l'avvio di concreti processi di rigenerazione territoriale. Qui, l'organizzazione di sistema delle reti della mobilità avrà un ruolo determinante da non trascurare.



4) La Lama Sangiorgio pur essendo un rilevante sito naturalistico, luogo della biodiversità, della naturalità e del racconto atavico del ciclo dell'acqua è oggi, purtroppo, percepita come suolo generico.

COME E' PERCEPITA OGGI LA LAMA SAN GIORGIO?



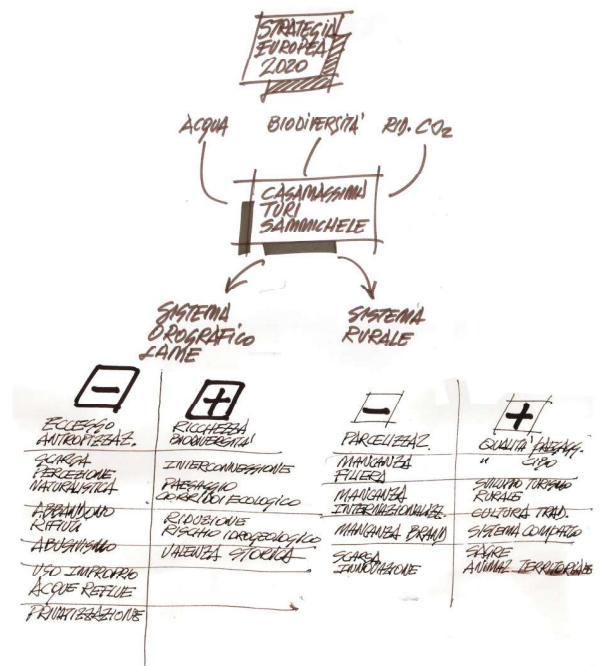
Con il programma URBACT III / 2014-2020 / connecting cities Building successes / avremo il compito di configurare reti tematiche per la pianificazione di progetti e azioni condivise tra città che presentano problemi omogenei, elaborando strategie di pianificazione integrata.

Ecco i temi:

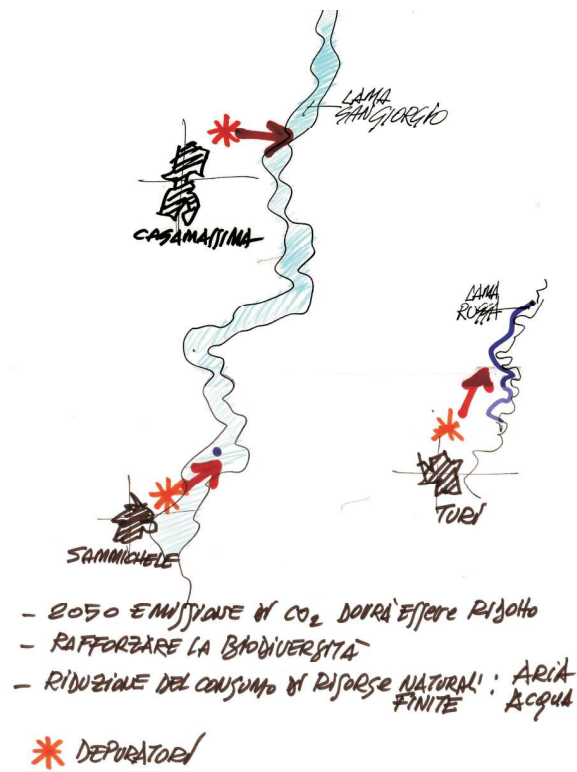
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
2. Migliorare l'accesso e l'utilizzo di TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione) di qualità;
3. Promuovere la competitività delle PMI (Piccole e Medie Imprese);
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
6. Proteggere l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
7. Promuovere trasporti sostenibili ed eliminare le strozzature nelle reti infrastrutturali chiave;
8. Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori;
9. Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà;
10. Investire nell'istruzione, nelle competenze e nell'apprendimento permanente attraverso lo sviluppo di infrastrutture di istruzione e formazione.

5) Abbiamo l'inderogabile compito, nell'ambito delle strategie europee per la protezione dell'ambiente / 2020 (EU- EcoLabel) di progettare reti verdi, prevenendo i rischi dei mutamenti climatici.

Sarà indispensabile predisporre le azioni più idonee per garantire, entro il 2050, che le persone possano ritrovare ambienti naturali, proteggendo quanto più possibile la resilienza ecologica perché "Nel 2050 vivremo bene nel rispetto dei limiti ecologici del nostro pianeta. Prosperità e ambiente sano saranno basati su un'economia innovativa e circolare, in cui non si spreca nulla e in cui le risorse naturali sono gestite in modo sostenibile e la biodiversità è protetta, apprezzata e ripristinata, in modo tale da rafforzare la resilienza della società. La crescita sarà caratterizzata da emissioni ridotte di anidride carbonica e sarà da tempo dissociata dall'uso delle risorse, scandendo così il ritmo di un'economia globale sicura e sostenibile."

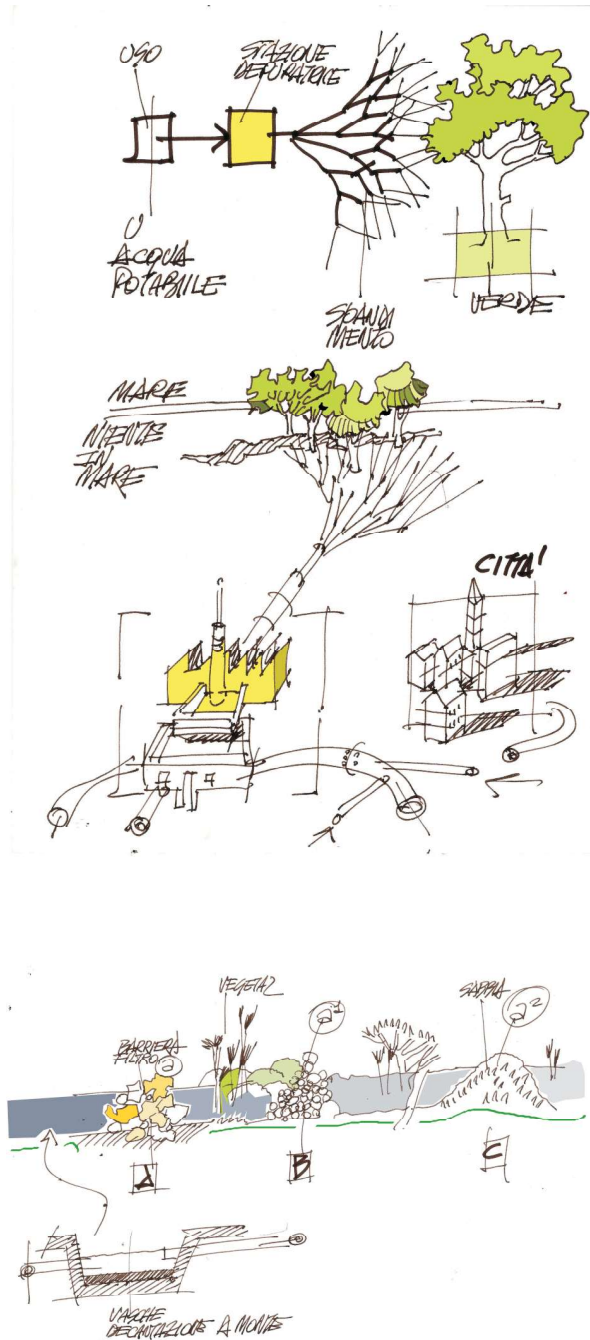


6) L'uso indiscriminato delle lame come ricettori generici di acque reflue, non adeguatamente filtrate e depurate, è una prassi scorretta. In questo ambito sarà necessario introdurre, nella gestione del ciclo delle acque reflue, sistemi innovativi. Segnaliamo le Tecniche di recupero di biogas e nutrienti dalla co-digestione di fanghi e Forsu (Frazione Organica del Rifiuto Solido Urbano) e le tecniche di recupero di fosforo sotto forma di struvite, quale processo biologico per produrre scarico finale a bassissimo contenuto di nutrienti. Il LabICAB dell'Università di Verona è il riferimento in Italia e all'estero per il trattamento di acque reflue e di rifiuti organici. Il LabICAB coordina, nell'ambito dei progetti europei: Horizon 2020, FP7, LIFE+, Intelligent Energy Europe, gruppi specialistici dell'International Water Association.



7) Ubicazione dei depuratori. La mappa dei medesimi problemi.

8) Schema di gestione delle acque reflue attraverso i processi di fito-depurazione.



Tutor: arch. Loredana Domenica Modugno
Facilitatore: arch. Gerarda Manca
Partecipanti: arch. ing. Luca Aquilino, arch. Tommaso Gigante, arch. Giuseppe Pinto, arch. Antonio Quagliarella, arch. Giuseppina Zaccaria, arch. Maria Spinelli, arch. Francesco Barsanti

Casamassima

Sammichele di Bari

Turi

work in

progress

La programmazione complessa della Rigenerazione Urbana nasce in Italia agli inizi degli anni '90 con i "Programmi integrati di intervento" Legge Nazionale n°179 del 1992. È l'inizio di una nuova stagione della pianificazione, determinato da un diverso approccio alle politiche urbane e territoriali, finalizzato all'integrazione di una pluralità di funzioni e tipologie di intervento, e che per la prima volta contempla la possibilità di ricorrere anche ad operatori e risorse finanziarie private per la realizzazione di opere di interesse pubblico.

Il tema della riqualificazione urbana da allora verrà affrontato in maniera più strutturale, intersecando nel medesimo tempo i processi di riqualificazione fisica con le pertinenti politiche settoriali (culturali, ambientali, sociali ed economiche) e avviando la progettualità direttamente con gli attori delle trasformazioni.

La partecipazione, inoltre, avrà l'intento di aumentare la coesione sociale intorno a politiche e alle buone pratiche condivise (best practice).

Nel solco di questo rinnovamento legislativo si colloca la Legge Regionale 29 luglio 2008, n. 21 "Norme per la rigenerazione urbana"; è una direttiva senza precedenti nel nostro Paese che integra principi e metodi propri della programmazione integrata di ispirazione comunitaria (pluralità di dimensioni e di attori coinvolti, concertazione, compartecipazione finanziaria, etc.) all'interno di strumenti di gestione ordinaria del territorio. I programmi di rigenerazione urbana propongono una riorganizzazione del territorio fondata su forme concertative e di partenariato, snellezza ed agevolazioni amministrative, integrazione di risorse pubbliche e private e possibilità di accesso a fondi pubblici. In tale contesto si avvieranno diversi programmi integrati a livello comunale (PRU, Urban, PIRP etc). Questi piani implicano un insieme coordinato di interventi in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico ed assumono gli effetti di strumenti urbanistici esecutivi di iniziativa pubblica o privata, secondo la legge urbanistica regionale, e dunque entrano a pieno titolo a far parte degli strumenti di governo del territorio a disposizione delle amministrazioni comunali.

I principali ambiti d'intervento di rigenerazione sono i contesti urbani periferici e marginali interessati da carenza di attrezzature e servizi, degrado degli edifici e degli spazi aperti e processi di esclusione sociale, ivi compresi i contesti urbani storici interessati da degrado del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici e da disagio sociale; i contesti urbani storici interessati da processi di sostituzione sociale e fenomeni di terziarizzazione; le aree dismesse, parzialmente utilizzate e degradate.

Il reperimento delle risorse necessarie alla sostenibilità finanziaria dei Programmi, a differenza del passato, rappresenta un passaggio decisivo per la concreta adozione di questi modelli di pianificazione incardinati sulla elaborazione strategica e sulla pianificazione attuativa.

Al fine di sollecitare gli investimenti privati, il legislatore ha dunque previsto diverse forme di incentivi, come la possibilità per i Comuni di prevedere, in favore di coloro che effettuano interventi di rigenerazione, la riduzione dell'ICI-IMU o di altre imposte comunali: oneri di urbanizzazione secondaria e contributo sul costo di costruzione, agevolati allo scopo di favorire la realizzazione di edilizia residenziale sociale e di insediamenti sostenibili sotto il profilo energetico e ambientale. In aggiunta e con determinati vincoli, i comuni potranno prevedere, senza che ciò configuri variante urbanistica, anche mutamenti di destinazione d'uso di immobili dismessi o da dismettere riservati all'edilizia residenziale sociale ed incrementi percentuali della capacità insediativa residenziale prevista dagli strumenti urbanistici generali vigenti.

Ad oggi la programmazione di interventi di rigenerazione urbana legata alla L.R. 21/2008 non può dirsi sia stata pienamente operativa; le ragioni di questo stentato avvio si possono in parte ravvisare nelle dimensioni medio-piccole della maggior parte dei comuni pugliesi e delle loro ridotte capacità economiche e di investimento. La promozione di Programmi di Rigenerazione Intercomunali, previsti dalla norma, potrebbe sopperire in parte a queste difficoltà, generando peraltro nel contempo economie a più vasta scala nelle quali gli investitori privati potrebbero trovare una ragione di investimento. Tuttavia, è ormai acquisito che lo sviluppo territoriale non è riconducibile solo a variabili legate all'innovazione di fattori economici, ma dipende anche e soprattutto dal contesto istituzionale, dalla sua capacità di cambiamento, dalla continua innovazione delle compagini politico-istituzionali. In generale, ci si può quindi interrogare sui ritardi dei Programmi di Rigenerazione Urbana in funzione anche di capacità progettuali e di governance, di apprendimento istituzionale alla propensione verso pratiche concertative e partenariali evidentemente non ancora pienamente sviluppate nelle amministrazioni locali pugliesi.

La rigenerazione urbana, quindi, è da alcuni anni al centro delle politiche di governo del territorio della (Regione Puglia. Legge 21/2008- L.44/2013 etc.)

Le ragioni sono diverse:

dalla necessità di riqualificare parti di città, spesso anche di grande valore ambientale e culturale, che versano in condizioni di degrado e abbandono, al dovere di restituire un ambiente di vita dignitoso a famiglie che abitano

in periferie recenti prive di infrastrutture e servizi, alla necessità di arrestare quel dissennato consumo di suolo che porta ogni giorno in Italia e in Puglia a sottrarre molti ettari alla superficie libera e al verde.

Ma oltre a ciò la rigenerazione indica qualcosa di più:

Allude all'idea di rinascita, di risveglio, di rinnovamento, ossia a processi che devono investire parti di città o sistemi urbani in modo più profondo e durevole rispetto ai più tradizionali interventi di recupero e riqualificazione urbana.

Processi che devono interessare non solo le pietre ma soprattutto le persone, inducendole a riappropriarsi della città e a prendersene cura.

Il concetto di rigenerazione quindi è legato alle strategie che i governi locali devono mettere a punto per affrontare le situazioni di crisi della città contemporanea mediante interventi non solo di riqualificazione fisica (urbanistica ed edilizia) ma anche di rinascita culturale, sviluppo economico e inclusione sociale.

Ciò premesso, partendo dall'esperienza svolta durante le due giornate del 22-23 di ottobre, a Casamassima, impegnati in un interessante incontro sull'esperienza di rigenerazione di una piazza al quartiere Pigneto a Roma, affrontato con il metodo per la progettazione partecipata "Planning For Real" e della giornata del 13-novembre a Sammichele di Bari, mutuando l'area di analisi da un quartiere (Pigneto di Roma) ad un vasto territorio (Casamassima-Sammichele-Turi) e continuando sulla traccia delineata il 23 ottobre, circa la Villa Comunale di Casamassima e d'intorni, abbiamo sviluppato, nel workshop pianificaT.U. del 10.dic.2015 di Turi, ipotesi di Rigenerazione Urbana per i comuni di Casamassima, Sammichele di Bari e Turi.

Oltre ai risultati già ampiamente riportati nelle relazioni esposte nelle pagine precedenti del presente Quaderno, abbiamo individuato dei soggetti/luoghi intorno ai quali sviluppare il Piano di Rigenerazione:

- La Lama San Giorgio cerniera e collegamento dei tre territori
- I Borghi Antichi
- Le Chiese Bizantine e le Abbazie
- Il Cimitero Militare Polacco KORPUSU e i Cimiteri Monumentali
- La Ciliegia Ferrovia e altri prodotti agricoli
- Il Patrimonio Tradizionale e Folkloristico ed Eno-gastronomico
- Il Centro Residenziale Barialto, il Centro Commerciale all'Ingrosso Baricentro, il Parco Commerciale Casamassima, il Multisala Space, che sembrano "scolligati" dal centro urbano di Casamassima e dai territori limitrofi
- Le recenti scoperte di epoca eneolitica nella lama Rossa nel territorio di Turi da inserire in un piano sistematico di itinerari archeologici, come veicolo culturale e identitario dei prodotti agroalimentari della terra pugliese.

Tutti questi luoghi in un contesto di Città metropolitana cui oggi Casamassima-Sammichele di Bari e Turi appartengono, possono generare interesse sia verso l'esterno (ad esempio promuovendo gli itinerari culturali-turistici) sia verso l'interno, quali occasioni di crescita socio-culturali per l'adeguata salvaguardia dell'ambiente e per l'incremento del tasso occupazionale. Sarà necessario, dunque, incentivare le elaborazioni di processi virtuosi (Piani, Progetti puntuali, Patti d'intesa, azioni pianificate e partecipate), capaci di valorizzare al meglio le nostre risorse strategiche (cultura, storia, testimonianze monumentali, etc.). Pur lodando gli sforzi di alcuni amministratori, le passioni delle associazioni di categoria e l'entusiasmo dei cittadini le azioni si sono rivelate finora insufficienti per la riscoperta del "bene comune". Pensiamo ad esempio a quelle realtà uniche come i nostri tessuti urbani antichi, oppure alla presenza di insediamenti della memoria (il cimitero Polacco), intorno ai quali si sarebbe potuto creare un rilevante indotto economico, con conseguente beneficio per tutta la comunità territoriale (nascita di attività della ristorazione, del commercio e dell'ospitalità).

Gli asset specifici su cui lavorare quindi sono quello naturalistico; storico-architettonico, artistico, tradizionale; agro-alimentare, commerciale; residenziale.

In particolare sono stati oggetto di discussione durante i workshop i seguenti temi:

- Parco Lama San Giorgio (cerniera e collegamento dei tre territori)
Le lame sono antichissime incisioni di origine carsica che costituiscono una realtà unica nel territorio pugliese, diramandosi dalla Alta Murgia verso il mare, una volta preziosa fonte di approvvigionamento idrico e successivamente di naturale deflusso delle acque meteoriche. Circostanza determinante, quest'ultima, per la configurazione lungo il loro corso di macchie boschive di varia intensità, favorendo, tra l'altro, l'insediamento di una variegata fauna. Le lame sono uno scenario suggestivo, ricco di gravine, grotte, cavità naturali, ipogei, dovuti alla millenaria azione di erosione delle acque, costituendo un grande patrimonio naturale, da riqualificare e tutelare (L.R. 19/97). Nel corso della nostra millenaria storia si è



aggiunto nello scenario geomorfologico e naturale un patrimonio architettonico rurale in gran parte abbandonato fatto di masserie semplici o fortificate, abbazie, chiese. Tra le tante, la Lama San Giorgio, è la più lunga (40 km dal Monte Sannace al Mare Adriatico località porto San Giorgio). Oggi è alimentata dalle sole acque meteoriche, spesso impropriamente deviate, con conseguenti danni alluvionali, dalla cattiva gestione delle attività economiche di vario tipo (agricole: presenza di vigneti, costruzioni abusive, sversamenti di liquami, etc.). Le principali caratteristiche della lama San Giorgio sono: l'intensa FLORA (patrimonio di biodiversità) caratterizzata da seminativi, sistemi arborei (vigneti, oliveti, boschi), praterie incolte, aree di rimboschimento, boschi di latifoglie e sclerofille, querceti, canneti, macchie e siepi di rovi. La FAUNA, ricca di specie rare, varia anch'essa lungo la lama a seconda delle condizioni dell'habitat, soprattutto se è più o meno umido, con la presenza di anfibi (rospi e rane), rettili (tra cui il serpente nero bianco), mammiferi (ricci, tassi, topi vari, talpe, volpi, donnole), uccelli (es. il raro piccolo falco gheppio) il cui canto echeggia nell'aria, insetti anche rari (bellissime farfalle). L'ARCHITETTURA che caratterizza il paesaggio della lama si configura sia con morfologie primarie, costituite in pietra a secco (senza leganti) di natura calcarea (testimonianze dal fascino arcaico, quali muretti, specchie, trulli, pagliai, torri di avvistamento), sia con organismi più complessi (masserie, chiese, abbazie). Questi tesori devono essere oggetto di attenzione quotidiana con ampi discorsi di sensibilizzazione e dotati di un piano adeguato di recupero per ricostruire ciò che la mano dell'uomo e l'incuria hanno manomesso nel tempo.

- Il nucleo antico di Casamassima, detto Paese Azzurro - La Piazza e i Corsi Umberto e Vittorio Emanuele II - Le Chiese Bizantine di San Lorenzo e Santa Maria del Soccorso - Il Cimitero Monumentale - Il Cimitero Militare Polacco KORPUSU e le due strutture ex-ospedale.

Il Patrimonio Storico-Architettonico è degno di grandi note e da anni è oggetto di interesse di alcune associazioni di categoria (Pro Loco e Archeoclub) e oggetto di incontri e dibattiti. Il Paese Azzurro, così denominato per il colore che un tempo ricopriva quasi tutte le abitazioni, è una realtà unica riscontrata solo in alcuni paesi orientali. Soggetto ad incuria e abbandono ha subito numerose alterazioni, sino a quando da alcuni anni, grazie all'operato di alcuni volontari in collaborazione con le scuole, si è risvegliato l'interesse riportandolo al centro dell'attenzione. Al vecchio e disatteso Piano di Recupero, va affiancato un nuovo strumento più incisivo che lo riqualifichi sia dal punto di vista abitativo che commerciale-turistico, con una illuminazione e una segnaletica adeguate, pulizia e sicurezza, e anche con punti di accoglienza. Al borgo va affiancata la riqualificazione della grande piazza e del lungo corso, con un progetto partecipato che spinga al recupero dei grandi edifici storici abbandonati e alla apertura di attività commerciali e ricettive, capaci di rigenerare la vitalità socio-economica dei luoghi urbani. Non da meno le antichissime chiese bizantine (ex abbazie), aperte solo in rarissime occasioni, così come il Cimitero Monumentale con numerose cappelle signorili in stato di abbandono, dovrebbero essere oggetto di un'attenta manutenzione e rese fruibili.

Il Cimitero Polacco è uno dei quattro presenti in Italia costituendo oggetto di visita di cittadini polacchi solo di passaggio senza affacciarsi nel centro urbano. Il recupero dei due capannoni adibiti ad ospedale polacco durante la 2° Guerra Mondiale e trasformati in un centro culturale e di accoglienza per questi turisti, creerebbe un ulteriore indotto economico a beneficio della comunità. A questi va affiancato il patrimonio architettonico rurale fatto di chiesette e antiche masserie in stato di abbandono che andrebbero censite e recuperate con agevolazioni, rispondendo alla richiesta locale e forestiera interessata al turismo "esperenziale" rurale, in aumento nella nostra regione. Tutti i piani di recupero dovranno tener conto della sostenibilità e dell'abbattimento delle barriere architettoniche. Con il patrimonio architettonico va considerato quello artistico fatto di opere di pittura, scultura, oreficeria, ceramica di artisti prevalentemente pugliesi, ma non meno degni di attenzione. Primo fra tutti Adolfo Rollo, tra i più prolifici produttori di arte sacra al mondo, di cui Casamassima conserva il suo capolavoro, il grande Crocifisso della Chiesa Santa Croce nel Borgo Antico. Non ultimo il patrimonio tradizionale fatto di antichi riti e usanze che vanno doverosamente recuperati, conservati e tramandati.

I "vignali" di Sammichele di Bari, unità edificate in pietra voltate a botte, descrivendoci lo sviluppo insediativo dei luoghi, ci raccontano, nel medesimo tempo, delle antiche economie feudali e ancora del sistema dell'accoglienza, dell'intreccio delle culture, delle identità popolari che potrebbero offrirci oggi chiavi di lettura, inedite, per rifondare un sistema territoriale per troppo tempo arroccato all'interno di anacronistiche posizioni campanilistiche. Sammichele potrebbe divenire, in questo senso, l'esempio delle buone pratiche dell'ospitalità turistica sostenibile, ma anche un luogo di testimonianza dell'integrazione delle culture, tra variegate speranze e progetti di innovazione. Le quattro miglia, luogo baricentrico tra Acquaviva, Gioia del colle, Putignano e Turi, dove si è insediato l'antico castello Centurione, oggi Caracciolo, indicano di per sé le strategie da implementare per lo sviluppo economico e occupazionale di

Sammichele e delle vaste terre di peucetia. Luogo emblematico della degustazione alimentare (carni, prodotti caseari, agricoli), del soggiorno turistico, dei symposium specialistici per la ricerca agroalimentare di qualità, etc.

Il territorio di Turi interseca la lama San Giorgio, di cui si è detto innanzi. Circostanza, quest'ultima, che descrive quanto labili, forse finanche inutili, siano i confini amministrativi: segni di proprietà feudali, estranei alle storie, al lavoro faticoso delle popolazioni. Sono perlopiù confini contraddittori che impediscono reali progetti di sistema, strategiche visioni per il concreto benessere diffuso dei cittadini. In questa visione è dunque indispensabile riflettere per una possibile configurazione specialistica dei nodi urbani. Comprendere che l'economia si articola, strutturandosi adeguatamente, con logiche di convenienza che nulla hanno a che fare con le perimetrazioni amministrative. In tale contesto, dunque, dobbiamo analizzare le logiche economiche delle società contemporanee, accompagnandole in uno sviluppo possibile. Ciò non significa rinunciare alla pianificazione, di competenza pubblica, ma immaginare un futuro di reciprocità tra diversi nuclei urbani, entità economiche e assetti di governance adeguatamente programmate. L'immagine consolidata di Turi traspare di per sé nel paesaggio collinare (ciliegeti, vigneti, uliveti, estensioni di percoche), lasciando pensare che sia il settore primario ad essere, nella realtà locale, la prima fonte economica dei luoghi. Circostanza. Però, contraddetta da alcuni fonti statistiche. Secondo IPRES (Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali), infatti, il settore primario contribuisce soltanto per il 9,63 % sul PIL di Turi, mentre l'industria partecipa per il 19,54%, il settore delle costruzioni del 7% e infine quello dedicato ai servizi contribuisce in maniera più consistente: 72,68% sul totale di reddito prodotto. Ciò contraddice ciò che è scritto sul documento: METROPOLI TERRA DI BARI | Bari 2015, là dove si afferma che "[...] 'E' però la coltivazione delle ciliegie a fornire all'economia di Turi l'apporto maggiore. La città è infatti leader nella produzione della qualità "Ferrovìa". Da tali evidenti contraddizioni è indispensabile uscire, dedicando una approfondita discussione, condivisa, per comprendere su quale settore investire per la crescita strategica dell'economia turese, identificando nel medesimo tempo gli obiettivi da perseguire e le pertinenti aree territoriali da rigenerare o bonificare. Dobbiamo implementare l'area PIP di Turi, (ora edificata solo in parte), oppure predisporre un piano delle rinunce nel delicato ambito del consumo di suolo agricolo? Il tema cruciale è soltanto questo. In un piano di sistema, vi è da dire, sarà necessario privilegiare la logica del riutilizzo strategico, utilizzando le risorse di area vasta, pensiamo ad esempio alla rifunzionalizzazione dei siti produttivi esistenti (tra quelli degradati vi è il PIP di Acquaviva delle fonti, tant'è che è tra quelli indicati dal PPTR / Regione Puglia, bisognevoli di rigenerazione urbana / Piani di indirizzi A.P.P.E.A). Le risposte sottese, delle complesse problematiche, qui semplicemente accennate, affondano, evidentemente, nelle radici della storia turese.

ASSET DI SVILUPPO AGRO-ALIMENTARE

Insieme alla viticoltura (uva da tavola e da vino) e all'olivicoltura (olive nelle varie qualità), l'eccellenza agricola dei territori di Casamassima, Conversano, Sammichele di Bari e Turi è, sicuramente, la coltivazione della ciliegia ferrovia (che ha tassi produttivi leader, rispetto al comparto agricolo nazionale). Ciò però non basta per avviare con successo un qualsivoglia asset strategico per la promozione del territorio sui mercati esteri, in grado di configurare nel giusto modo i "prodotti vendibili" e immediatamente riconoscibili nel mercato agro-alimentare. Sarà necessario, dunque, avviare processi condivisi, capaci di definire un'identità territoriale riconoscibile: un brand efficace ed esportabile. Chiediamoci, sarà possibile immaginare un "giardino dei ciliegi" in cui le filiere dell'agroalimentare siano capaci di dialogare, proficuamente, con le immense risorse ambientali, paesaggistiche, architettoniche, e storiche del territorio? La vendibilità dei prodotti agroalimentari sui mercati esteri implica, infatti, la bellezza dei luoghi, la loro ritrovata riconoscibilità identitaria, declinata nelle molteplici sfaccettature della nostra storia. Per far questo, però, è indispensabile disincentivare l'eccessiva parcellizzazione degli appezzamenti agricoli, favorendo nel medesimo tempo i sistemi consortili più sensibili, verso processi di internazionalizzazione dei prodotti alimentari.

IL "RINASCIMENTO URBANO"

Siamo padroni di un ecosistema speciale che abbiamo l'obbligo di salvare, tramandandolo alle future generazioni.

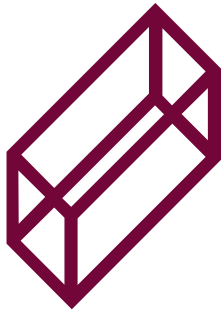


Best practice

- Urbanistica e architettura attente all'innovazione (eco-sostenibilità, bio-compatibilità, risparmio energetico); definizione di un progetto condiviso della modernità, nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio urbano e territoriale;
- Avvio di un "patto" tra cittadini ed enti pubblici per la valorizzazione del patrimonio insediativo e l'innalzamento della qualità degli interventi urbani;
- Riutilizzo degli immobili di proprietà pubblica (possibili laboratori di "pianificazione strategica").
- Stimolo dei processi di trasformazione urbana ispirati alla sostenibilità energetica ed ambientale (più verde, parchi e attrezzature);
- Valorizzare delle risorse materiali ed immateriali dei luoghi: tradizioni popolari, patrimoni dell'identità costruttiva, etc.
- Diffusione di prassi urbanistiche di tipo partecipativo, ove i cittadini, attraverso anche specifici laboratori urbani, concorrano nel dibattito sulla analisi della situazione e sulla messa a punto delle strategie.

Quadro sinottico dei possibili strumenti urbanistici da utilizzare con il prezioso contributo dei cittadini:

- PIRP (Programmi Integrati di Riqualificazione delle Periferie)
- PIRU (Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana)
- DPRU (Documenti Programmatici di Rigenerazione Urbana, resi obbligatori come premessa dei PIRU)
- PIST "Lame di Peucetia" (Piano Integrato di Sviluppo Territoriale : Casamassima-Turi-Sammichele si Bari)
- GALseb (gruppo di azione locale : Casamassima-Rutigliano-Noicattaro-Mola-Acquaviva delle Fonti)
- SAC Ecomuseo di Peucetia (Sistemi Ambientali e Culturali: Casamassima-Sammichele. Turi, Gioia del Colle, Acquaviva delle Fonti)
- PUT (Piano Urbano del Traffico – aree pedonali, parcheggi, piste ciclabili ecc.)
- PUG (Piano Urbanistico Generale) prossimo in sostituzione dell'attuale PRGC.
- PIP (Piano Insediamento Attività Produttive)



HE

HOTEL ESPERIA

Casi di tranquillità



HOTEL ESPERIA - Via G. VERGA n. 18 - 70010 SAMMICHELE DI BARI (BA)
Tel.: 080 8918370 (reception) - 080 4508438 (uffici) - Fax: 080 8918370
email: info@hotel-esperia.it - www.hotel-esperia.it



www.gestinnovation.it

gestinnovation

*learning technologies in
partnership_co branding_networking*

La nostra Mission "Creare Valore Sviluppando Competenze"

3350 Professionisti nel 2015
si sono iscritti ai nostri corsi e seminari professionalizzanti.
3.220 Professionisti nel 2014,
si sono formati con i nostri Corsi, Eventi, Seminari e Convegni,
aggiungendosi agli oltre 2.500 Professionisti formati nel biennio 2012-2013,
per un totale di circa 21.000 partecipanti che in tutta Italia dal 1995 ad oggi
hanno seguito Eventi Formativi organizzati in
Collaborazione o in Partnership con GESTINNOVATION



Pietro Carparelli

GESTINNOVATION

la Formazione in "Partnership Co_Branding Networking"



arca

Puglia Centrale

Agenzia Regionale
per la Casa e l'Abitare





Pasta
felicìa
BIO
è un brand Molino Andriani

floralia
www.floralia.biz


P-Lab
RETE DEI LABORATORI URBANI PEUCETI

